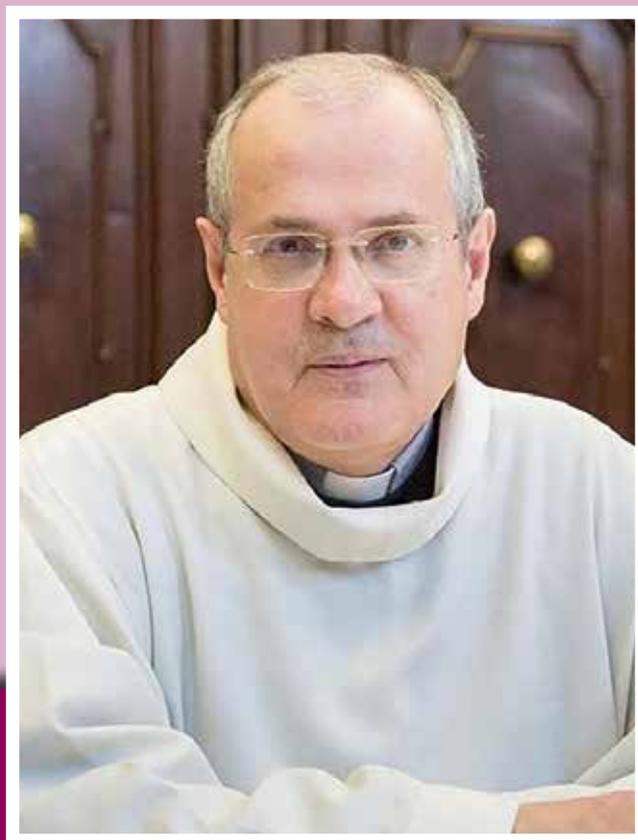


La voce della Comunità

Notiziario Parrocchiale di S. Giuseppe - Dalmine

Autunno 2025



AL SERVIZIO DI DIO E DELLA CHIESA



sommario

EDITORIALE	pag. 3
SERVIRE LA VITA, SERVIRE LA GIOIA DI VIVERE	pag. 4
50 ANNI DI SERVIZIO ALLA CHIESA E ALLA GENTE	pag. 10
VENGO PER SERVIRE VOI	pag. 12
GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE!	pag. 12
“C'E' UN TEMPO PER OGNI COSA”	pag. 13
OMELIA PRONUNCIATA DAL MONS. ERMINIO DE SCALZI	pag. 15
«NON DOBBIAMO CEDERE ALLA DISPERAZIONE»	pag. 17
TOC TOC	pag. 20
CAMPO ADO-SESTRI LEVANTE	pag. 22
SIAMO VENUTI A ROMA PER IL GIUBILEO DEI GIOVANI	pag. 24
GRUPPO MISSIONARIO	pag. 26
GERUSALEMME: CASA DI PREGHIERA PER TUTTI I POPOLI	pag. 28
UN'ESTATE IN COMPAGNIA	pag. 30
GRUPPO DIOCESANO “LA CASA”	pag. 31
I PONTEFICI E PADRE PIO”. DA PIO XII A FRANCESCO	pag. 33
OSG: LO SPORT IN ORATORIO	pag. 34
NON SOLO POESIE	pag. 36
ANAGRAFE DEFUNTI	pag. 37
RACCONTO	pag. 39
NOTIZIE UTILI	pag. 40

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Dio nostro,
 Padre del Signore Gesù Cristo
 e Padre dell'umanità intera,
 che nella croce del Tuo Figlio
 e mediante il dono della sua stessa vita
 a caro prezzo hai voluto distruggere
 il muro dell'inimicizia e dell'ostilità
 che separa i popoli e ci rende nemici:
 manda nei nostri cuori
 il dono dello Spirito Santo,
 affinché ci purifichi da ogni sentimento
 di violenza, di odio e di vendetta,
 ci illumini per comprendere
 la dignità insopprimibile
 di ogni persona umana,
 e ci infiammi fino a consumarci
 per un mondo pacificato e riconciliato
 nella verità e nella giustizia,
 nell'amore e nella libertà.
 Dio onnipotente ed eterno,
 nelle Tue mani sono le speranze degli uomini
 e i diritti di ogni popolo:
 assisti con la Tua sapienza coloro che ci governano,
 perché, con il Tuo aiuto,
 diventino sensibili alle sofferenze dei poveri
 e di quanti subiscono le conseguenze
 della violenza e della guerra;
 fa' che promuovano nella nostra regione
 e su tutta la terra
 il bene comune e una pace duratura.
 Vergine Maria, Madre della speranza,
 ottieni il dono della pace
 per la Santa Terra che ti ha generato
 e per il mondo intero. Amen

Card. Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, a un anno dal 7 ottobre

MA PERCHÉ CAMBIANO I PARROCI?



Ma perché cambiano i parroci? Diciamo anzitutto che non si tratta di un “capriccio” del vescovo, ma di una precisa disposizione della Conferenza episcopale italiana che ha fissato in nove anni il tempo di permanenza di un sacerdote in una parrocchia. Il Vescovo con me è stato fin troppo buono, lasciandomi a Dalmine molti più anni.

I parroci cambiano per ricordarci che per quanto noi possiamo affezionarci ai nostri parroci (ed è bello che sia così), la nostra vera radice è in Cristo. Noi non andiamo a messa per il parroco, ma per Gesù; non siamo volontari per il parroco, ma per Gesù. Il parroco è anch’egli un uomo, con i suoi limiti, i suoi errori, i suoi tempi di crescita, ma è pur sempre uno strumento. Colui al quale ci ancoriamo non è il parroco di turno, ma è Cristo che è sempre lo stesso, ieri oggi e sempre.

I parroci cambiano perché ogni cambiamento, anche se ci fa paura in realtà ci rende vivi ed è sempre una preziosa occasione per far scaturire nuove motivazioni.

I parroci cambiano per rimettersi in gioco loro stessi e per misurarsi con altre realtà.

I parroci cambiano perché le comunità non si assuefacciano ai soliti schemi e non tirino avanti

facendo tutto come si è sempre fatto.

I parroci cambiano perché il prete non “si appartiene” ma appartiene ad una chiesa più grande e se appartiene alla sua gente è solo per un tratto della vita, corto o lungo, non è mai per sempre. Il prete appartiene alla storia di Dio ed in Lui conosce, ama e accoglie le persone che gli sono affidate temporaneamente.

Certo cambiare non è facile: significa ricominciare tutto da capo, essere pronti ad abbandonare le proprie posizioni e disporsi ad una nuova fatica, incontrare novità ed essere elastici. Cambiare significa assomigliare un po’ a Dio quando si è incarnato, poteva rimanere beato nel suo essere “totalmente altro” ed invece si è fatto uomo per intrecciare in maniera definitiva la sua vita alla nostra, per amarci sempre più concretamente.

Dio ci invita a vivere i cambiamenti nella libertà e nel coraggio e ci dà la forza per vivere pagine nuove nelle nostre esistenze.

La strada che abbiamo davanti è quella dell’affidamento anche se non capiamo tutto subito e non ci è chiaro dove Lui voglia condurci. I parroci cambiano un po’ per tutto questo.

Don Roberto

SERVIRE LA VITA, SERVIRE LA GIOIA DI VIVERE

Perché la vostra gioia sia piena

OUVERTURE

L'anno del Giubileo volge al termine, segnato dalla morte di Papa Francesco e dall'inizio del servizio di Papa Leone. Un anno all'insegna della misericordia e della speranza. Uno dei frutti della esperienza vera e profonda del Giubileo è la gioia, la gioia del Vangelo. Desidero raccogliere e offrire il frutto della gioia al tempo che ci attende e soprattutto alle donne e agli uomini che compongono il tempo con la loro vita. Se abbiamo assunto la figura di "pellegrini di speranza", ritengo che possiamo arricchirla con quella di "testimoni della gioia, della gioia del Vangelo".

Mi sembra doverosa una premessa: le parole della gioia esigono pudore, il pudore consapevole della vastità del dolore e della sofferenza che provocano oscurità e tristezza.

(...)

La gioia dunque va evocata "in punta di piedi", non per paura e tanto meno per scaramanzia, ma per rispetto e condivisione dei sentimenti di sofferenza, dolore, sgomento, rabbia, rassegnazione, disperazione che appesantiscono e lacerano il cuore di una moltitudine. In questi anni lo spettro della guerra si è fatto incombente anche in Europa e ci sta rendendo consapevoli che condizioni di deprivazione della vita sono molto più diffuse, trasversali e possibili di quello che pensavamo. La resistenza a lasciarci toccare o ad avvicinarci a coloro che vivono queste condizioni è forte e a volte sembra diventare ancora più intangibile, giustificandosi con ragioni che diventano inappellabili.

In alcune regioni dell'Africa vi è una parola che esprime una verità molto evangelica: *"ubuntu"* che significa *"io sono, perché noi siamo; come è possibile che uno di noi sia felice, se tutti gli altri sono tristi?"*.

Celebriamo i cinquant'anni della nascita della Caritas a Bergamo: desidero manifestare una



gratitudine senza misura a tutti coloro che nel passato e nel presente hanno scritto e stanno scrivendo una storia di Vangelo che non è solo risposta ai bisogni dei poveri di ogni condizione o alle emergenze in ogni angolo del mondo, ma è testimonianza evangelica della parola di Gesù: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Servire la vita, servire la vita dove accade, servire la gioia di vivere, non sono solo parole, ma nella storia di Caritas sono diventate storie, volti, persone, sono diventate premura, servizio, condivisione, generosità, solidarietà e giustizia per i piccoli e i poveri, ma anche per una città degli uomini che custodisca e promuova la sua umanità. Papa Francesco ci ha consegnato, quasi come testamento, una Lettera sul Cuore di Gesù. L'immagine del cuore dice di questi cinquant'anni di Caritas: a un mondo senza cuore, Caritas fa dono del cuore di Dio che prende il volto di Gesù e di coloro che lo seguono con la vita, più che con le parole.

Rimane per me indimenticabile la Lettera che Papa Paolo VI, ora santo, scrisse nel 1975 dal titolo "Gaudete in Domino". Era l'anno della mia

Ordinazione sacerdotale, era l'anno di un altro grande documento del suo magistero: "Evangelii nuntiandi". Posso dire che questi due documenti hanno segnato non solo l'inizio del mio ministero, ma tutto il cammino di questi cinquant'anni. Così scriveva San Paolo VI: "Affacciandosi al mondo, non prova l'uomo, col desiderio naturale di comprenderlo e di prenderne possesso, quello di trovarvi il suo completamento e la sua felicità? ... Così l'uomo prova la gioia quando si trova in armonia con la natura, e soprattutto nell'incontro, nella partecipazione, nella comunione con gli altri. A maggior ragione egli conosce la gioia o la felicità spirituale quando la sua anima entra nel possesso di Dio, conosciuto e amato come il bene supremo e immutabile.

Ma come non vedere pure che la gioia è sempre imperfetta, fragile, minacciata? ... Questo paradosso, questa difficoltà di raggiungere la gioia ci sembrano particolarmente acuti oggi... Forse l'avvenire appare troppo incerto, la vita umana troppo minacciata? O non si tratta, soprattutto, di solitudine, di una sete d'amore e di presenza non soddisfatta, di un vuoto mal definito? Per contro, in molte regioni, e talvolta in mezzo a noi, la somma di sofferenze fisiche e morali si



fa pesante: tanti affamati, tante vittime di sterili combattimenti, tanti emarginati! ... Questa situazione non può tuttavia impedirci di parlare della gioia, di sperare la gioia. È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto".

Papa Paolo VI indica le note che compongono il canto della gioia: la solidarietà nei confronti di coloro che vivono nella povertà, nell'insicurezza, nell'ingiustizia; l'educazione alla vera gioia: "gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio"; e, infine, ma decisivo, l'incontro e l'amicizia di Dio. "Non è forse normale che la gioia abiti in noi allorché i nostri cuori ne contemplano o ne riscoprono, nella fede, i motivi fondamentali? Essi sono semplici: Dio ha tanto amato il mondo ... mediante il suo Spirito, la sua Presenza non cessa di avvolgerci ... e noi camminiamo verso la beata trasfigurazione della nostra esistenza nel solco della risurrezione di Gesù" (Gaudete in Domino).

Se ci sembra necessario parlare di gioia "in punta di piedi", è pure necessario non identificare la gioia solo con quei momenti in cui si manifesta in modo incontenibile, ma saperla gustare e promuovere nelle "pieghe della vita". Le parole del Papa santo, ci indicano questa via, soprattutto quando evocano "l'educazione alla vera gioia". Alle sue indicazioni mi permetto di aggiungere quelle pieghe della vita che custodiscono e generano gioia: la nascita di un figlio e la rinascita dopo una prova severa; l'amore nella ricchezza delle sue forme e la meraviglia dell'amicizia sincera; la bellezza umana non separata dalla bontà; lo stupore per la creazione e l'inesauribile creatività della persona umana; la quiete del silenzio e il dono dell'ascolto; il risultato conseguito e il frutto dell'onesta fatica; il dovere compiuto e ancor più il dono accolto e offerto. Ciascuno può aggiungere le sorprendenti gioie che ha raccolto nelle "pieghe" della sua vita.

"L'uomo ha il dovere di gustare le gioie che gli si presentano. Chi, seduto in un tram, non si accorge di un meraviglioso tramonto o del profumo delle acacie in fiore che a lui giunge dai viali e continua a leggere il giornale, a ragione dovrebbe essere ritenuto, in quel momento, dimentico del suo dovere" (Viktor Frankl).

Scrivo questa lettera, a pochi mesi dalla morte di Papa Francesco. In queste settimane si moltiplicano letture e interpretazioni del suo pontificato: a me pare che la gioia ne sia uno dei tratti più caratteristici. Nell'omelia pronunciata durante la celebrazione dell'Eucaristia in suffragio, dicevo: *"Papa Francesco, capace di condividere sofferenze e drammi di ciascuno e dell'umanità, non si è rassegnato ad un cristianesimo triste, cupo, polveroso. In uno dei suoi ultimi messaggi scriveva: «La gioia cristiana è per tutti. Si compie nelle pieghe della quotidianità e nella condivisione... È dono di Dio: non è una facile allegria, non nasce da comode soluzioni ai problemi, non evita la croce, ma sgorga dalla certezza che il Signore non ci lascia mai soli. Ne ho fatto esperienza anch'io nel ricovero in ospedale e ora in questo tempo di convalescenza. La gioia cristiana è affidamento a Dio in ogni situazione della vita» (Messaggio alla Seconda Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia).*

Non dobbiamo sottovalutare la scelta del Papa di intitolare molti dei suoi scritti più importanti nel segno della gioia: *Evangelii gaudium*, *Amoris laetitia*, *Gaudete et Exultate*, *Laudato si...*

Ne parla incessantemente, non come stato umano ideale cui tendere, ma come condizione essenziale nella vita del cristiano.

"Dio, per donarsi a noi, sceglie spesso delle strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte... Le Beatitudini ti portano alla gioia, sempre; sono la strada per raggiungere la gioia". Papa Francesco ricorda poi le parole di Gesù: *"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* e ribadisce che *"la*



gioia è il segno del cristiano: un cristiano senza gioia o non è cristiano o è ammalato, la sua salute cristiana 'non va bene' ... perché un cristiano senza gioia non è cristiano. Per il cristiano, infatti, la gioia è presente anche nel dolore, nelle tribolazioni, pure nelle persecuzioni" (Udienza del 29 gennaio 2020).

La gioia è uno dei doni e dei frutti del Giubileo, che Papa Francesco ha introdotto con le parole di un documento che inneggia alla speranza e alla gioia di tutti e per tutti, speranza e gioia che scaturiscono dal Vangelo e diventano dono per coloro che lo accolgono.

"Tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti" (*Spes non confundit*, n. 9).

La gioia del Signore Risorto, diventa la gioia della vita eterna: *"Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna... Sant'Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te... Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi»"* (*Spes non confundit* 21).

Portiamo nel cuore il sorriso di Papa Francesco, espressione della traiettoria che ha contrassegnato il suo servizio alla Chiesa, sin dall'inizio: *"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia"* (*Evangelii Gaudium* 1).

Al desiderio e all'esperienza della gioia che appartiene ad ogni persona umana, i cristiani corrispondono con il dono della gioia che hanno ricevuto: la "gioia del Vangelo". Come possiamo raccogliere dalle parole di Papa Francesco, la gioia del Vangelo è inesauribile e capace di resistere, per Grazia, anche nelle prove più severe. La gioia del Vangelo è la gioia di Dio, dell'amici- zia di Lui e con Lui, del perdono e della rinascita, della consolazione e della pace; è la gioia della santità e del compimento della Sua promessa



e della sua Opera. In una sola parola, possiamo dire che la gioia del Vangelo è Gesù, il Vivente che dà la vita, che dona la gioia di vivere.

Desidero concludere questa ouverture con alcune parole di Papa Leone che all'inizio del Pontificato si è presentato "come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia": *"Non è rumorosa la gioia di Dio, ma realmente cambia la storia e ci avvicina gli uni agli altri. Ne è icona il mistero della Visitazione, che la Chiesa contempla nell'ultimo giorno di maggio. Dall'incontro fra la Vergine Maria e la cugina Elisabetta vediamo scaturire il Magnificat, il canto di un popolo visitato dalla grazia"* (omelia per le Ordinazioni da lui celebrate in occasione del Giubileo dei sacerdoti). *"In Maria di Nazaret c'è la nostra storia, la storia della Chiesa immersa nella comune umanità. Il Magnificat, che il Vangelo pone sulle labbra della giovane Maria, sprigiona la luce di tutti i suoi giorni. Un singolo giorno, quello dell'incontro con la cugina Elisabetta, contiene il segreto di ogni altro giorno, di ogni altra stagione. E le parole non bastano: occorre un canto, che nella Chiesa continua a essere cantato, «di generazione in generazione» (Lc 1,50), al tramonto di ogni giornata. Il canto di Maria, il suo Magnificat, rafforza nella speranza gli umili, gli affamati, i servi operosi di Dio. Sono le donne e gli uomini delle Beatitudini, che ancora nella tribolazione già vedono l'invisibile: i potenti rovesciati dai troni, i ricchi a mani vuote, le promesse di Dio realizzate. Si tratta di esperienze che, in ogni comunità cristiana, dobbiamo tutti poter dire di aver vissuto quando nascono i legami con cui opponiamo al male il bene, alla morte la vita, allora vediamo che nulla è impossibile con Dio (cfr Lc 1,37). La Chiesa ringiovanisce grazie al Magnificat"* (Omelia per la solennità dell'Assunta 2025).

L'ICONA EVANGELICA

Proprio queste parole indicano l'icona evangelica di questo anno pastorale: il cantico del Magnificat, indimenticabile preghiera, inno della gioia cristiana.

Accompagno il testo evangelico del Magnificat con un'immagine che mi ha particolarmente colpito per la sua bellezza e la sua originalità. Si tratta del tondo di Sandro Botticelli datato 1483, in cui l'artista rappresenta Maria che scrive il testo del Magnificat, guidata dalla mano di Gesù. È una personalissima reinterpretazione

della composizione del Magnificat che avviene in tutt'altra maniera; nello stesso tempo vuole alimentare la consapevolezza di una consegna: le parole del Magnificat, diventano Vangelo, che la Chiesa canta nei secoli come espressione della gioia che scaturisce dalla fede.

Non mi soffermo in una meditazione di queste parole che hanno raccolto le più alte riflessioni spirituali e le più affascinanti espressioni artistiche: semplicemente condivido con voi alcune attenzioni che illuminano la mia preghiera.

Il Magnificat scaturisce da un incontro. Due madri incipienti e due figli nel loro grembo. Il Vangelo e le rappresentazioni della Visitazione di Maria a Santa Elisabetta sono di una bellezza che non si spegne: dicono della gioia dell'incontro e della meraviglia della vita che sboccia nel grembo di queste donne. Le parole del saluto di Elisabetta sono benedizione per tutte le donne in attesa e le accompagnano nella gioia e nella trepidazione: *"Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo"*. È una benedizione che la Chiesa e i cristiani possono offrire ad ogni donna nell'attesa che condivide con coloro che ama. La gioia dell'incontro delle due madri è anche quella nascosta di colui che si chiamerà Giovanni: egli sussulta di gioia alla presenza, custodita nel grembo, di Colui che indicherà un giorno come l'Agnello di Dio. La gioia della vita si intreccia con quella della fede che illumina gli occhi sulle meraviglie di Dio. Da questo intreccio, scaturisce la composizione magnifica a cui tanti musicisti hanno dato note armoniose.

Le prime espressioni dicono di una gioia che diventa esultanza: il cuore si espande e trabocca della magnificenza di Dio e della sua misericordia. Una gioia tutta intima, personale, ma nello stesso tempo incontenibile. Maria, la Chiesa e ogni persona che ripete le sue parole celebra lo sguardo sorprendente di Dio che illumina gli invisibili, gli irrilevanti, con una luce che ne rivela la dignità frutto del suo amore: *"grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"*.

Ma immediatamente la luce di Dio illumina lo sguardo di Maria e di ogni orante e lo allarga ad una visione di speranza universale: *"di generazione in generazione la sua misericordia si stende*

su quelli che lo temono". La meraviglia e la lode crescono, alimentate dallo stupore della Grazia che percorre il tempo e si allarga oltre ogni orizzonte.

È questo sguardo che introduce ad una sequenza, che come una scala musicale di sette note squillanti proclama l'opera di Dio: *"Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia"*.

La conclusione ci riconduce alla speranza che scaturisce dalla promessa di Dio, che percorre tutta la storia della salvezza e diventa persona vivente in Gesù, l'Atteso. È la speranza del credente, non l'illusione dello sprovveduto o dello schiavo. Ogni potenza è destinata alla inesorabile legge della storia: *"tutto passa"*. Soltanto la potenza dell'amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù è capace di riscattare la storia dal suo destino implacabile.

Maria, la Chiesa, il credente che pronuncia e canta il Magnificat, accoglie il grande dono di Dio e ne fa dono a quell'umanità che la vita gli consegna, facendo della sua stessa vita un dono. La gioia diventa dono, servizio alla vita, a cominciare dai desolati, i disperati, i tristi, i piagati, gli umiliati, i piccoli. *"Servire la vita, servire la gioia, servire la gioia di vivere"*.

Questo è *"servire la vita, servire la gioia, servire la gioia di vivere"*. Questo è attraversare le terre esistenziali come pellegrini di speranza. Questo è essere testimoni della gioia del Vangelo.

SERVIRE LA GIOIA DI VIVERE

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (Gaudium et spes 1).

La condivisione è la via lungo la quale servire la gioia, perché il Magnificat non rimanga solo preghiera, ma diventi vita.





La condivisione della tristezza dell'abbandono e della solitudine e il servizio della gioia dell'incontro e della vicinanza premurosa.

La condivisione della tristezza dell'oscurità e dell'incertezza e il servizio della gioia della Luce e delle "piccole luci".

La condivisione della tristezza dell'indifferenza e del consumo e il servizio della gioia della premura e della responsabilità per il prossimo.

La condivisione della tristezza del peccato e della pigrizia spirituale e il servizio della gioia della santità e della "gloria futura".

La condivisione della tristezza dell'egoismo e dell'individualismo e il servizio della gioia dell'amore e del dono.

La condivisione della tristezza della volgarità e della banalità e il servizio della gioia del creato, della cultura e dell'arte.

La via della condivisione diventa un cammino, un cammino condiviso, un "cammino sinodale". È quello che le Chiese in Italia e la nostra Diocesi con loro, hanno intrapreso in questi anni e sta giungendo ad una tappa importante. Nei prossimi mesi si celebrerà Terza Assemblea Sinodale che consegnerà a tutte le nostre comunità la ricchezza del percorso compiuto, perché diventi luce e alimento per il cammino che ci attende.

Camminare insieme non è facile e l'esperienza dell'impegno richiesto è cresciuta proprio dentro lo stile del Cammino. Unitamente alla fatica, abbiamo assaporato anche la forza della "comunione", dell'unione su ciò che unisce più che su ciò che divide, con la consapevolezza sempre più avvertita e gioiosa che lo Spirito Santo è protagonista decisivo di questo "andare insieme" verso il compimento della missione di Gesù.

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia è diventato concreta possibilità di condividere il dono di Dio e della fede per la gioia di tutti e per tutti.

"Non c'è infatti gioia cristiana senza inserimento pieno nella storia, senza coinvolgimento attivo nelle vicende della gente, senza lettura dei segni dei tempi, senza amore per tutti, soprattutto per quanti si trovano relegati, loro malgrado, nelle periferie esistenziali. La gioia che vogliamo annunciare è dunque 'nostra' nel senso che è di tutta la Chiesa ed è anche aperta, offerta con rara gratuità a ogni donna e uomo di questo nostro tempo. Il Cammino sinodale ci ha insegnato a non restare soli, a non pensarci da soli arrivando a temere di perderci, noi che siamo chiamati a essere lievito, luce, sale e che siamo ammoniti quando viviamo per noi stessi non quando comunichiamo il Vangelo".

In attesa delle indicazioni che ci verranno consegnate nei prossimi mesi, desidero porre all'attenzione di tutti alcune evidenze che sono emerse in questi anni. La "sinodalità" che merita tutto l'approfondimento teologico necessario alla identità e alla forma della Chiesa è certamente uno stile di vivere la comunità cristiana e ispira anche un metodo con cui la vita della comunità si organizza e si propone. Uno stile e un metodo che implica un'articolata responsabilità da parte di ogni battezzato nella missione che la Chiesa è chiamata a compiere, a partire dal dono e dalla testimonianza della comunione. In questo orizzonte si collocano certamente i ministeri istituiti, gli organismi di partecipazione e di comunione, una adeguata formazione dei presbiteri, un rinnovato impegno nell'annuncio del Vangelo, una particolare consapevolezza della rilevanza della liturgia e della sua inesauribile ricchezza, una responsabilità trasparente nella gestione dei beni e delle opere promosse dalla Chiesa.

+ *Francesco, vescovo*

50 ANNI DI SERVIZIO ALLA CHIESA E ALLA GENTE

L'anniversario del vescovo Francesco Beschi

50 anni di servizio alla chiesa, come prete, pastore e vescovo accanto alla gente. Monsignor Beschi racconta volentieri – in particolare ai giovani – durante il pellegrinaggio pastorale il giorno della sua ordinazione, avvenuta il 7 giugno del 1975. A presiedere la celebrazione, a Brescia, città d'origine del nostro vescovo, era stato il vescovo bergamasco Luigi Morstabilini.

Il vescovo Francesco ricorda quel giorno come uno spartiacque: "In quella bellissima giornata di festa, con il cielo limpido dopo la pioggia abbondante del giorno precedente, per un attimo avevo avuto la sensazione di aver raggiunto il mio sogno, e di non avere più niente da desiderare. Dopo mi sono reso conto che era solo l'inizio di un cammino che è stato sempre impegnativo, ma pieno di soddisfazioni. Una bella avventura, la più bella".

Nel cuore la memoria dell'ordinazione

Tutta la diocesi si è riunita intorno a lui per ricordare questo importante anniversario il 7 giugno in Cattedrale, con la presenza di oltre 150 sacerdoti e tanti vescovi lombardi: Pierantonio Tremolada, Maurizio Gervasoni, Daniele Giannotti, Leopoldo Girelli, Francesco Panfilo, Ottorino Assolari, Carlo Mazza, Raffaello Martinelli, Eugenio Coter, Maurizio Malvestiti, Natale Pagnoncelli e Giuseppe Merisi.

Era presente anche l'arcivescovo Gaetano Bonicelli, che quest'anno festeggia 50 anni di episcopato. Un modo per manifestare vicinanza al vescovo Francesco che venne scelto da Papa Benedetto XVI per guidare la Diocesi dal 22 settembre del 2009.

Monsignor Beschi ricorda ancora in modo vivido la partecipazione del suo quartiere alla festa: come avviene ancora oggi quando un prete viene ordinato la parrocchia in cui era cresciuto ha accolto la scelta sacerdotale come un dono per tutta la comunità.



"Essere prete vuol dire vicinanza alla gente"

Il vescovo Beschi ha ricordato nell'intervista concessa per l'occasione a Bergamo Tv che «essere prete ha significato non solo essere vicino alla gente, ma vicino alla vita delle persone, ispirandosi al Vangelo. E questa vicinanza diventa addirittura una sorta di incarnazione». Il motto allora scelto con i compagni di Messa era stato «Al servizio di Cristo e al servizio dei fratelli».

«La dignità di ogni persona – ha ricordato monsignor Beschi durante l'omelia – è un fatto che raramente viene riconosciuto e celebrato. Ci vorrebbe una vita anche solo per iniziare a capire cosa vuol dire che i più poveri di noi sono amati dal loro Padre, che sente la stanchezza di ognuno, di ogni carcerato, di ogni immigrato, la solitudine di ogni "rifiuto" e che vede tutti come figli».

Anche nel fare questo monsignor Beschi individua la responsabilità di un prete, come «risposta al dono di Dio trasmesso dalla Chiesa, alimentato nella Chiesa e al servizio della Chiesa e dell'intera umanità».

50 anni vissuti intensamente: il viaggio di una vita

Il vicario generale monsignor Davide Pelucchi ha ricordato nel discorso pronunciato alla celebrazione solenne per i 50 anni di ordinazione il racconto della nascita della vocazione del vescovo, che lui di recente ha condiviso con i bambini

e ragazzi dell'oratorio di Borgo di Terzo in una tappa del suo pellegrinaggio pastorale: «Quando avevo la vostra età – ha detto il vescovo ai ragazzi – volevo fare il pompiere, poi avevo immaginato persino di imparare il mestiere del cuoco. A un certo punto, però, qualcuno mi ha chiesto se avessi mai immaginato di diventare sacerdote. Prima non mi era mai venuto in mente: da quel momento, invece, ho iniziato a pensarci seriamente.

È passato un po' di tempo, e poi, quando avevo undici anni, ho chiesto ai miei genitori di entrare in Seminario. Loro ne sono stati felici, ma per essere sicuri mi hanno invitato ad aspettare ancora un po'.

Così ho frequentato le medie e ho iniziato il mio percorso di formazione con il primo anno di liceo. Ho continuato a rifletterci anche in seguito: intorno ai vent'anni ho capito di aver davvero

preso la strada giusta.

A ogni persona umana appartiene una vocazione, bisogna ascoltarla e rispondere, ed è sempre un gesto di libertà e di responsabilità».

“Ogni vocazione nasce e si alimenta in una relazione”

Durante la celebrazione per il 50° di ordinazione monsignor Beschi ha ricordato che «Ogni vocazione nasce, fiorisce e si alimenta in una relazione, che può essere con la famiglia, con la comunità, con gli amici, i compagni, i maestri, i testimoni, i pastori, infine con Dio, che è la sorgente di ogni relazione».

E ha concluso ricordando che «Un prete non può salvare il mondo, ma è chiamato, ordinato e mandato per annunciare l'irriducibile speranza di un amore che è capace di salvare il mondo».



Verzeroli Giovanni
impianti elettrici

Lallio (Bergamo)
Telefono: 347.100.14.53



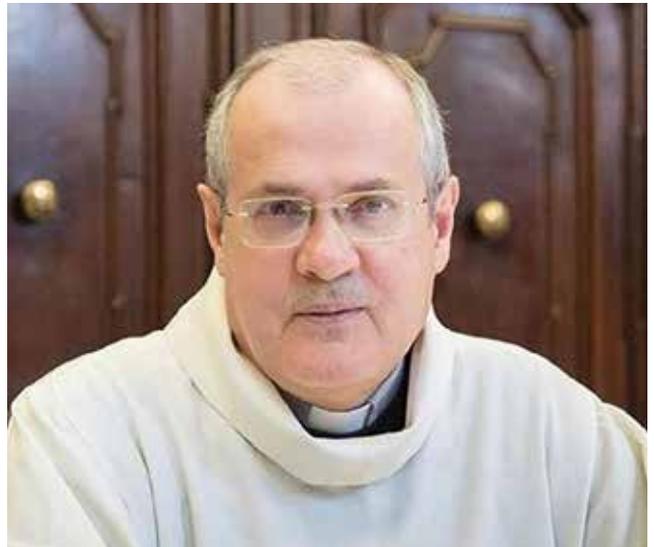
CONSORZIO FIDI
FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA
DI BERGAMO

CONFIAB

VENGO PER SERVIRE VOI

Il saluto di don Fabio alla Parrocchia di san Giuseppe

Carissimi/e,
è con gioia e con un po' di trepidazione che inizio il mio cammino di parroco con voi e per voi. Vengo, così come sono, a servizio totale del Vangelo, questa lieta notizia che è Gesù Cristo, del quale anch'io sono discepolo, per essere segno e strumento della Sua Presenza, del suo Amore senza limiti verso ogni persona, piccola o grande, credente o non credente, particolarmente nella comunità e per questa comunità di San Giuseppe in Dalmine. Vengo per servire voi, spezzando il Pane della Parola, dell'Eucarestia e degli altri sacramenti e favorendo la comunione, (cioè la fraternità, l'unità, la riconciliazione) e il farsi prossimo. Mi inserisco in una comunità viva, che ha una storia, fatta di persone concrete, di gruppi e di Istituzioni, ciascuna con i propri doni, limiti ed esperienze, che ha camminato e sta camminando nella fede, speranza e carità, che è chiamata a vivere in questa nostra società e in questo nostro tempo con fiducia e ad abitare questa nostra Città e storia con il compito di comunicare a tutti il tesoro che è la fede in Gesù Cristo, crocifisso e risorto, via, verità,



vita, speranza e misericordia infinita per tutti. Ringrazio con sincerità don Roberto per la sua presenza e testimonianza, e i sacerdoti che mi hanno preceduto, a lui auguro di cuore un fecondo ministero sacerdotale a Sarnico. Mi affido alla vostra preghiera ... e alla vostra pazienza, e vi saluto cordialmente.

Don Fabio

GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE!

Dopo 14 anni concludo il mio servizio pastorale nella parrocchia di san Giuseppe.

Con queste poche righe vorrei lodare il Signore per le meraviglie che ha operato in me e in voi.

La Bibbia dice: *C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un*



tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la

guerra e un tempo per la pace.

C'è un tempo per ogni cosa. Questo è il tempo del congedo, che è sempre un tempo doloroso, almeno per me. Con il cuore pieno di tristezza sto partendo; però so che la missione del sacerdote è così. In questi anni ho imparato molte. Per questo accanto alla tristezza c'è anche molta gratitudine.

Quando cerco di rileggere il tempo trascorso con voi, molte immagini mi ricordano momenti importanti della vita di questa parrocchia.

Conservo una memoria viva delle Feste liturgiche del Natale e della Settimana Santa di Pasqua, le Feste patronali della Madonna del Rosario e di san Giuseppe, le catechesi di Avvento e di Quaresima, i Sacramenti celebrati con centinaia di ragazzi e di famiglie, la visita agli ammalati, le messe feriali e soprattutto la Messa di ogni Domenica, Giorno del Signore. L'Oratorio con l'infinità di iniziative, proposte, occasioni di incontro e di formazione, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, la generosità dei volontari, la Festa dell'Oratorio, i musical, lo sport, le gite, i campi estivi e invernali, il Cre... e chi più ne ha più ne metta.

Non posso dimenticare ovviamente le tantissime persone che ho accompagnato nell'ultimo viaggio e che spero vivamente di incontrare di nuovo.

Ho da ringraziare tantissime persone ma non

nomino nessuno. La mia riconoscenza va soprattutto a coloro che hanno accettato di donare il loro tempo e le loro energie perché la comunità sia sempre più bella e più viva. Conserverò ciascuno di voi nel mio cuore: la vostra presenza è per la parrocchia di san Giuseppe una vera benedizione del Signore.

Condivido questo pensiero del giornalista Roberto Immesi che commenta così il cambio del parroco: «Una parrocchia non inizia e non finisce col proprio parroco, per quanto la figura e la funzione di guida del presbitero sia essenziale; una parrocchia, se è riuscita a crescere nella fede e nell'amore, al di là di una normale fase di assestamento dovuta al cambio di parroco, resterà in piedi. I parroci sono temporanei, la parrocchia con le sue componenti invece resta e continua nel suo cammino e guai se così non fosse. In questo noi laici abbiamo un ruolo importante che spesso dimentichiamo e non esercitiamo anche perché farlo richiede tempo, pazienza, studio, buona volontà. Delegare tutto a un parroco è più facile che sbracciarsi».

Questo è anche un po' l'augurio che rivolgo alla parrocchia perché si continui a camminare. L'augurio lo voglio rivolgere anche a don Fabio, si troverà sicuramente bene e darà un contributo sostanzioso alla crescita di san Giuseppe.

Uniti nel Signore.

Don Roberto

"C'E' UN TEMPO PER OGNI COSA"

Il saluto di don Agostino



*C'è un tempo per nascere e un tempo per morire.
C'è un tempo per piantare e un tempo per sradicare.
C'è un tempo per uccidere e un tempo per guarire.
C'è un tempo per demolire e un tempo per ricostruire.
C'è un tempo per piangere e un tempo per ridere.*
(Dal libro di Qoelet)

Non c'è dubbio che qui l'invito ci è stato fatto per accettare le diverse stagioni della vita, quelle belle e quelle meno belle.

Tutto richiede la capacità di discernimento per cogliere le opportunità di ogni momento e farne tesoro.

Però bisogna riconoscere che noi non siamo padroni del tempo, né degli eventi storici che intercorrono nello scorrere del tempo.

Carissimi senza girarci intorno, diciamo chiaramente le cose come stanno! È giunto il tempo di levare le tende e di partire verso un'altra destinazione o un'altra meta. È un momento di confusioni, di interrogativi, di ansia e preoccupazioni, però la nostra fede ha potere di vincere questi stati d'animo dando a Cristo il primo posto nella nostra vita.

Come ci ha guidati Lui dovunque abbiamo esercitato, sarà Lui a guidarci nel nostro operato a Sarnico come lo ha fatto a Dalmine e altrove.

Prima di compiere questo atto di obbedienza alla chiamata della Chiesa, mi sembra giusto chiedere la preghiera e la benedizione di tutti i parrocchiani di S. Giuseppe perché il Signore possa rendere fecondo il nostro ministero a Sarnico.

D'altra parte, prima di rispondere a questa chiamata, è doveroso fare un atto di gratitudine e di ringraziamenti a tutta la comunità cristiana di Dalmine!

Ringrazio sentitamente per tutto il bene che mi avete dimostrato e voluto in questi tre anni della mia permanenza nella vostra comunità parrocchiale.

Non sono mancati i gesti di attenzione, di generosità, di fratellanza, di solidarietà da parte di don Roberto e dei fedeli tutti senza esclusione.

Non ci sono parole per ricambiare tutto quello che ho ricevuto da parte vostra, chiedo solo a Dio di riempire le vostre case e i vostri cuori delle Sue sante benedizioni. Che vi dia tanta salute del corpo e dell'anima e garantisca ai giovani un futuro sereno, di pace e di prosperità.

Non vi dimenticherò mai e pregherò sempre per voi. Un abbraccio forte a tutti.

Don Agostino Muamba



GALBOF di Galli Ciro Via Trento, 14 - 24044 Dalmine BG



**MANUTENZIONE e RIPARAZIONE
di SCALDABAGNI e CALDAIE**

**CONDUZIONE CENTRALI TERMICHE
POMPE di CALORE**

IMPIANTI SOLARI e di CONDIZIONAMENTO

TARIFE SPECIALI

per i residenti di Dalmine
e per chi possiede più
impianti

tel: 035.0770874 - cell: 349.6092390

info@galbof.it

OMELIA PRONUNCIATA DAL MONS. ERMINIO DE SCALZI IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA IN RICORDO DELLE VITTIME DEL BOMBARDAMENTO DI DALMINE DEL 6 LUGLIO 1944.

Per Dalmine e i paesi circostanti oggi è il «giorno della memoria», del ricordo indelebile e vivo di quella strage avvenuta il 6 luglio 1944 alle acciaierie della città: la più grave e devastante tragedia di tutto il periodo bellico in terra bergamasca, con tutto il suo carico di morti (280), feriti (800), strutture distrutte e vite spezzate dal dolore.

Vogliamo inoltre ricordare conviva riconoscenza gli slanci di carità di quanti – a cominciare dai frati cappuccini – si sono adoperati nel recupero delle salme e nei soccorsi dei feriti: gli stessi operai rimasti incolumi quel giorno, i volontari, i vigili del fuoco, le varie istituzioni e i cittadini di Dalmine.

L'annuale «memoria» è importante anche per testimoniare alle nuove generazioni il coraggio, la passione, l'amore per la libertà e la fratellanza, nel ripudio della guerra, dell'ingiustizia e della sopraffazione.

Ieri, come oggi, gli orrori che sono stati perpetrati hanno dei nomi e delle responsabilità precise: sono di chi li ha compiuti, di chi vi ha collaborato, di chi ha commesso errori (come nel caso di Dalmine, per l'allarme non dato dal comando tedesco di Milano).

Ma il grido di condanna e sofferenza che in un giorno come questo sale prepotentemente alla coscienza di tutti non può rimanere fine a sé stesso. Ci deve indurre anche a riflettere su ciò che il passato dovrebbe insegnare al presente: e cioè che quando nella politica e nella diplomazia si spegne la ragione, il confronto, il dibattito, quando alla civile convivenza tra i popoli subentra la vendetta, la sopraffazione e la violenza, breve è



il passo nello sconfinamento della guerra.

Così è stato allora e così accade nelle guerre di oggi.

Non c'è una logica, un senso, una giustizia nella guerra. Dalla guerra si generano soltanto morte, distruzione, sofferenza e perdite irreparabili di vite spezzate e umiliate. La guerra è sempre una sconfitta per tutti mai una via alla pace.

Il fatto che nel mondo «scoppiano» sempre nuove guerre ci fa capire quanto la pace sia preziosa ma anche quanto sia difficile da raggiungere.

La pace non nasce cioè spontaneamente; bisogna volerla e operare per renderla effettiva, non soltanto come frutto di un'ordinata concordia tra i popoli, ma come modo personale di vivere in armonia con sé stessi, nella famiglia, nelle attività che si svolgono nel lavoro, nella vita sociale e nell'autenticità delle relazioni con gli altri. Papa Leone XIV recentemente ha detto: *“il cammino verso la pace richiede cuori e menti allenati, formati all'attenzione verso l'altro e capaci di riconoscere il bene comune nel contesto odierno”*.

La pace deve dimorare prima di tutto nel cuore dell'uomo, per farsi in lui mentalità, convinzione profonda, comportamento che ispira tutte le convivenze: nella famiglia, nella città, tra le classi sociali, nel concerto dei popoli, nel superamento di vergognose diseguaglianze sociali che segnano distanze sempre più grandi tra le





persone, dove i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

La pace che noi inseguiamo come ideale comporta il rispetto dell'uomo, non tollera la mortificazione dei suoi fondamentali diritti, onora in tutti la dignità inalienabile delle persone.

Riuscissimo a distruggere tutte le armi ma non cambiassimo il cuore, resterebbe sempre in noi la volontà di opprimere e di sopraffare, perché la pace è innanzitutto un fatto di conversione e di «cuore nuovo».

Il periodo storico successivo alla tragedia della prima parte del XX secolo ci aveva fatto credere che l'umanità si fosse finalmente liberata dalla necessità di ricercare nel volto dell'altro un nemico da combattere, che chi era diverso – per cultura, genere, lingua, religione, posizione sociale, visione del mondo – potesse fare parte, a pieno titolo, della vita comune.

Purtroppo, non è stato così! Non stiamo andando verso un mondo più capace di inclusione, di comprensione e coesistenza: la pace non si costruisce sull'umiliazione dell'altro, ma sulla sua dignità riconosciuta e onorata, nel rispetto reciproco.

La situazione si sta deteriorando, anche dal punto di vista del diritto internazionale e del diritto umanitario, spesso chiaramente violati.

Sinceri dovrebbero essere gli intenti di coloro che si propongono come «grandi mediatori di pace». A loro si devono applicare le parole del profeta Geremia: *“Costoro parlano di pace, ma hanno ben altro nel cuore”*. Noi diremmo: parlano di pace ma hanno di mira i loro interessi.

Noi oggi però vogliamo far propria la speranza che l'umanità non ha ancora esaurito le sue possibilità di fraternità, di giustizia e di pace e chiedere al Signore che cambi il cuore degli uomini

che reggono le sorti di questi paesi che conoscono gli orrori delle guerre.

Il Vangelo invita ciascuno di noi ad essere «*portatori di pace*», innanzitutto nella propria casa, là dove viviamo, e in quella del nostro prossimo. Ancora ci dice: *“In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa”*.

Si diventa *operatori di pace* quando si fa crescere sempre più nel nostro animo il senso della giustizia che ciascuno di noi deve rispettare nei confronti degli altri.

Si diventa *operatori di pace* quando con le parole, ma ancor più con i fatti, si proclama la persuasione che gli uomini sono sul serio fratelli tra loro.

Si diventa *operatori di pace* quando non ci si abilita ad escludere e a mortificare chi non la pensa come noi, ma si comprendono le ragioni e gli stati d'animo altrui.

Si diventa *operatori di pace* quando si è attenti a condannare tutte le prevaricazioni, dunque dovunque commesse; a deplorare con forza la violazione dei diritti umani, da chiunque vengano misconosciuti.

Quando però si annerchia agli occhi degli uomini la visione della paternità di Dio, non ha più alcun sostegno ragionevole non solo il sentimento di una vera fraternità umana, ma neppure quello di una «laica» solidarietà o di una semplice filantropia. Se non c'è un padre comune, perché noi dovremmo crederci e considerarci fratelli? E se non siamo fratelli, quale altro vincolo, se non i comuni interessi, può farci rimanere tra noi connessi e solidali?

In momenti come questi che stiamo vivendo, fa bene riscoprire questa verità di una fede che umanizza la vita.

Nel ricordo di tanto dolore è ancora il Vangelo ad offrirci una parola di consolazione: *“Rallegratevi perché i nomi di coloro che sono periti in quel giorno sono scritti nei cieli”*.

Li rivedremo, e per tutti e per sempre non ci sarà più né lutto, né lacrime, né dolore, ma pace e gioia nel Signore.



«NON DOBBIAMO CEDERE ALLA DISPERAZIONE»

«Noi scegliamo di sperare, di non rassegnarci alla brutalità della violenza e della guerra né alla pandemia della solitudine. Scegliamo di non consumare la vita, ma di farne dono per generare un futuro buono»

«**A**ndate a dire ai quattro venti che la notte passa, che tutto ha un senso, che le guerre finiscono, che l'amore vincerà sull'odio, che la vita sconfiggerà la morte». Così, traendo energia e ispirazione dalle parole di padre David Maria Turoldo, il Vescovo Francesco Beschi ha dato il via - mercoledì sera - alla Manifestazione giubilare della Speranza nella Comunità ecclesiale territoriale (Cet) 12 di Dalmine. Centinaia di persone si sono radunate nella piazza intitolata a monsignor Benedetti di Treviolo, punto di partenza del cammino che ha portato fino a piazza don Personeni, davanti alla chiesa di Curnasco, dove si è svolto il momento finale con la preghiera giubilare.

Don Giulio Albani, vicario territoriale della Cet 12, ha ringraziato tutte le persone che hanno dato il loro contributo alla buona riuscita della serata: le bande, i cori, i volontari delle parrocchie. «Accogliamoci a vicenda - ha detto - per sostenerci e alimentare in tutti la speranza».

Pasquale Gandolfi, sindaco di Treviolo, ha rivolto un saluto al Vescovo e a tutti i presenti: «Questa è la Cet più bella del mondo, e la bellezza non sta solo nelle vie, nelle piazze, nelle case, nel percorso che faremo, ma nella gente che è qui con noi, e con cui viviamo quotidianamente. Il cammino che abbiamo intrapreso stasera è fatto di incontri, volti e realtà particolari del territorio. Ascoltare e condividere queste realtà è già un modo per far crescere la speranza».

Nel nuovo logo della Comunità ecclesiale territoriale 12 compaiono in modo schematico il profilo di una casa e al suo interno tutti gli ambiti delle Terre esistenziali, e quindi della vita delle persone: «Lo hanno preparato per noi i giovani della Cet - ha osservato Patrizia Stella, segretaria del Consiglio pastorale territoriale, presentandolo al Vescovo -, è un simbolo che ci aiuta a riconoscerci e a sentirci uniti. Al centro c'è la croce: abbiamo bisogno della sapienza divina



per manifestare continuamente amore e dono di noi stessi».

Monsignor Beschi ha ricordato il senso della «Manifestazione», nella cornice del Giubileo: «L'anno del Giubileo è intitolato alla speranza, che per un credente è una certezza che mette radici nella fede e che non delude. Non vogliamo che le nostre speranze siano illusioni. Il Papa ha invitato a essere pellegrini di speranza, per questo ci mettiamo in cammino, con il desiderio di condividerla con tutti. È una speranza difficile, che nel tempo presente viene messa alla prova in mille modi. Il desiderio di manifestare la nostra volontà di sperare nasce proprio da questa difficoltà, perché noi non ci vogliamo rassegnare. La nostra è una mobilitazione a difesa della speranza. Non vogliamo consegnarci e consegnare la nostra umanità alla disperazione».

C'è un simbolo che torna in ognuna delle Manifestazioni, la «treccia della speranza», composta da fili di stoffa colorata, lunga oltre 90 metri. L'hanno portata in cammino bambini,



adolescenti e giovani della Cet, le generazioni che più di tutte si proiettano verso il futuro. «A volte, in momenti delicati della vita - ha ricordato il Vescovo - diciamo che ci resta solo un filo di speranza. Un filo è sottile e si può facilmente spezzare. Per questo ne abbiamo voluti intrecciare molti: in questo modo la nostra speranza diventa più forte e affidabile».

Il cammino si è snodato in un clima disteso e allegro, accompagnato dalle sei bande musicali del territorio. Ha attraversato alcune «piazze» individuate come luoghi di aggregazione e di vita della comunità: dalla «Piazza dell'accoglienza» - come è stata ribattezzata quella di Treviolo - alla «Piazza della fraternità» alla «Casa di Leo», dove sono intervenuti tre «testimoni di speranza», fino alla «Piazza della festa» a «Bergamo Verde», con una sosta per ascoltare inno e preghiera del Cre, e infine la «Piazza della riconciliazione» davanti alla chiesa di Curnasco.

La preghiera giubilare, alla fine, ha messo al centro il tema della riconciliazione: «Il mondo oggi - ha sottolineato monsignor Beschi - ha un gran bisogno di misericordia e di perdono, e la misericordia genera speranza. La nostra speranza viene da Gesù risorto e arriva da dentro, con una forza enorme. Ci vuole questa forza per risolvere i problemi, che non è la forza delle armi, del denaro o della prepotenza, ma la forza morale, che non può essere sconfitta da nessuno. Noi scegliamo di sperare, di non rassegnarci alla brutalità della violenza e della guerra né alla pandemia della solitudine. Scegliamo di aprire le vie dell'incontro, di non consumare la vita, ma di farne un dono per generare un futuro buono».

*Sabrina Penteriani
da L'Eco di Bergamo*

LA TESTIMONIANZA DELLA MAMMA DI LEO

Il cammino ha fatto tappa anche a La Casa di Leo, dove ogni giorno si prova a stare accanto alle famiglie che vivono situazioni complesse.

Qui ha parlato Susanna, la nostra presidente... ma soprattutto la mamma del nostro Leo.

“Leo ha vissuto solo 10 anni, ma li ha vissuti al 100%. Anche quando non poteva mangiare, organizzava feste per i suoi amici. Anche quando soffriva, serviva alla mensa dei poveri.”

Susanna ha condiviso la fatica, la paura e la solitudine che tante mamme vivono quando affrontano la malattia di un figlio lontano da casa.

“Dormivamo sulle sedie in terapia intensiva. Poi, in America, abbiamo trovato una casa accoglienza. È lì che è nata l'idea de La Casa di Leo.”

Un luogo dove anche i gesti più semplici diventano preziosi:

“Quando finalmente è riuscito a lavarsi sotto l'acqua, interamente, Leo mi guardò con gli occhi che brillavano e mi disse: ‘Mamma... io sono felice’.”

E quelle parole oggi sono la nostra luce.

“Io sono felice”

Grazie Leo. E grazie a tutti voi che continuate a camminare con noi, nella speranza.

LA TESTIMONIANZA DI GOUTAMI

Mi chiamo Goutami Avogadri, ho origini indiane e sono stata adottata all'età di 16 mesi. Provengo dall'Istituto delle Suore di Madre Teresa di Calcutta.

I miei genitori si sono sposati per voler creare una famiglia, vedendo che non riuscivano ad



avere figli naturali, hanno pensato di intraprendere un'adozione internazionale per poter dare una famiglia a chi come me era in un istituto.

I miei genitori mi hanno desiderata, accolta e amata come una figlia naturale, sognandomi e immaginandomi proprio come fanno tutti i genitori in attesa del loro bambino.

L'unica cosa che non hanno potuto fare è stato scegliere il mio nome, anche se, in aggiunta a quello che già avevo, mi hanno donato anche il nome Marta.

Non ho molti ricordi dei miei primi anni di vita, se non quelli che rivivo attraverso fotografie e vecchi video sparsi tra album e cassette. Fin da subito, indipendentemente dalle mie origini, ho sempre avuto la consapevolezza di essere una bambina come tutte le altre — forse con qualche domanda in più, come capita a chi, crescendo, si guarda allo specchio e si accorge di non somigliare ai propri genitori.

Ricordo che, alla vista di donne in gravidanza, mi chiedevo come nascessero i bambini, soprattutto quelli dello stesso colore. Mia mamma, con un gesto semplice e tenero, mi mise sotto la sua vestaglia, facendomi "nascere" come tutti gli altri bambini, indipendentemente dal colore della pelle.

Accanto a questi gesti autentici e sinceri, c'erano anche le storie lette insieme: racconti pieni di personaggi simpatici e fantasiosi che mi facevano ridere, riflettere e sognare. Ma soprattutto, c'è sempre stata **sincerità**. I miei genitori non mi



hanno mai nascosto nulla: né le mie origini, né la mia storia.

Crescendo, quei dubbi e quelle incertezze sono svaniti via via con il tempo. Questo lo devo non solo ai miei genitori, ma anche all'intera comunità fatta di amici, insegnanti, educatori e contesti diversi che ho avuto la fortuna di abitare nel corso degli anni.

La mia vuole essere una testimonianza di **gioia e speranza**.

Un messaggio per quei figli che forse oggi non si sentono pienamente accolti, e per quei genitori che hanno perso la speranza di poter diventare mamma e papà.

La nostra famiglia nel 2002 si è allargata con l'adozione di Titiksha, anche lei proveniente dallo stesso istituto e in questa nostra famiglia siamo diventate sorelle.

ITEC IMPIANTI

IMPIANTI ELETTRICI

di Testa Emanuele

Via C. Beccaria, 18 - Dalmine

Tel 347.7175639

www.itecimpianti.org

info@itecimpianti.org

AUTOMAZIONI

VIDEOCITOFONIA

VIDEOCONTROLLO

CONDIZIONAMENTO

ANTINTRUSIONE

ANTENNE / SAT



TOC TOC

Le cinque settimane del CRE

Coniugare il tempo estivo del CRE con il tema del Giubileo, all'apparenza, è un'impresa titanica. Alla fine, invece, devo confessare che non è proprio stato così. Il titolo "Toc Toc" si riferisce al desiderio di aprire la porta e nel contesto dell'Anno Santo all'esperienza di varcare la Porta Santa e vivere l'esperienza dell'incontro col Signore.

Nelle cinque settimane, durante il momento conclusivo della giornata, la preghiera, abbiamo snocciolato le parole chiave del Giubileo.

Il "Riposo" inteso non come la necessità di fare la pennichella quando si è stanchi, ma come la capacità di fermarsi a contemplare le meraviglie che il Signore opera nella nostra vita.

La "Memoria" come dimensione della custodia di ciò che viviamo per imparare a ricordarci della fedeltà del Signore.

La "Misericordia" che ci fa sperimentare il perdono di Dio e ci matura nella consapevolezza che è veramente forte che a sua volta sa perdonare.

Il "Rito" per disseminare nella nostra giornata parole e gesti che ci rendano veramente capaci di fare e dire come Gesù ha fatto e detto.

E infine la "Festa" come elemento tipico del Giubileo per ribadire che siamo un popolo pasquale, disposto a vivere con gioia anche quando la vita è faticosa, una gioia condivisa con i fratelli e le sorelle che vivono con noi.

Le giornate del CRE sono state arricchite da un programma molto bel pensato e proposto dai coordinatori e sostenuto dalla presenza genero-

sa ed entusiasta degli adolescenti animatori. Tra le diverse attività ludiche ed aggregative sono sicuramente da segnalare: le visite dei ragazzi delle media alla Casa Accoglienza Anziani per stare con gli ospiti nel momento del gioco della tombola, l'ingaggio dei ragazzi per un servizio umile e utile come quello di pulire le strade della città dalle cartacce e dai segni di maleducazione e di incuria della gente, la presenza settimanale del Ludobus, il camioncino carico di giochi antichi e nuovi che hanno riempito il cortile di gioia e di fantasia, l'incontro, sempre convincente, con Mauro Bernardi e dell'associazione Enjoi Sky che ha fatto giocare i ragazzi a partire da regole riscritte per rispettare la disabilità e rispettare l'inclusività di tutti, e poi ancora la presenza del CSI, di Fileo, della Protezione Civile, dell'AVIS, della Pet therapy, della scuola di Padel, ...

Insomma abbiamo voluto che i ragazzi incontrassero le diverse realtà del territorio per conoscerne il valore e per lasciar cadere nel loro cuore il seme del bene. Un CRE ben farcito soprattutto di relazioni che costituiscono l'ingrediente principale delle cinque settimane.

Io sono con voi, tutti i giorni in mezzo a voi. Pellegrini di speranza io non vi abbandonerò. Mai così feriti! Mai così perduti! Per bussare al vostro cuore e potervi perdonare. Fai crollare i muri delle mie paure perché in tutti i volti io ti possa incontrare. Tu che ci sei da prima di ogni cosa, Tu sei la strada che mi riporta a casa.

Ogni giornata si concludeva con questo canto



che richiama non solo il tema del Giubileo ma configura ogni esperienza pastorale proposta dall'oratorio: la certezza di essere sempre accompagnati dalla mano misericordiosa del Padre. Un sincero ringraziamento, per nulla retorico, a tutti coloro che anche in questa estate ci hanno aiutato a realizzare il sogno del CRE.

Don Roberto

QUESTA CASA NON SAREBBE LA STESSA SENZA DI TE!

Il Cre è sempre il periodo più atteso dell'anno: per tutti quelli che si incontrano di nuovo in un clima di festa, per chi si dedica del tempo spensierato, per chi lo prepara da mesi.

È come tornare a casa: bussare ad una porta e sapere già che dall'altro lato c'è qualcuno ad accoglierti, che è lì per te, conosce il tuo nome, le tue debolezze, ciò che ti piace. Qualcuno che saprà che vorrai il bis di gelato e proverai ad avere anche un doppio the. È una tradizione e ci sono elementi che non possono mancare: il torneo di calcio l'ultima settimana, la gita alle vele, le sfide di ballo. Ma a volte è anche una sorpresa e puoi



scoprire che è bello anche così: ci sono giochi nuovi, una nuova casa dove soggiornare nella gita di 2 giorni, tanti animatori giovani, qualcuno che è cresciuto, l'MVP che non ti aspettavi. È il centro della vita in oratorio, in cui gli spazi si colorano e l'aria si riempie di musica. Quest'anno ancor di più: risuonano forti nelle orecchie le vostre voci durante i balletti e la preghiera, addirittura in mezzo alle montagne nella gita a Pagliari. È stato un cre vivo, divertente, in alcuni casi nuovo, all'insegna dell'amicizia che ti fa sorridere sempre. Grazie, perché questa casa non sarebbe la stessa senza di te!

Rosa



CAMPO ADO-SESTRI LEVANTE: SAPER GODERE DEL BELLO

La settimana con gli adolescenti in Liguria



E come ogni anno, dopo il CRE giunge un momento dedicato interamente agli adolescenti: il campo estivo a Sestri Levante. Una settimana intensa che, nonostante il brutto tempo, si è rivelata sorgente di nuove amicizie e collante per una vita comunitaria serena.

Le giornate sono scandite da giochi, bagni al mare, uscite serali e momenti di formazione. Tutti contribuiscono alla buona riuscita del campo, grazie anche ai turni di lavoro che permettono di vivere al meglio l'esperienza imparando i valori della condivisione, della responsabilità e dell'aiuto reciproco.

Speranza, memoria, riposo, misericordia, rito e festa sono le dimensioni che animatori e adolescenti hanno approfondito durante questa settimana, guidati da testi del Vangelo, domande, confronti e attività formative.

In gita, tra le piccole strade di Camogli, abbiamo conosciuto il riposo come occasione per scoprire e riscoprire il bello che ci circonda. Ecco, allora, che gli adolescenti aprono gli occhi e vedono il

mondo con lo sguardo dell'anima. Ciascuno cerca un posto da cui osservare un angolo di panorama in silenzio o con della musica in sottofondo. C'è chi disegna, c'è chi osserva soltanto e c'è chi scrive. A me piace osservarli e, come loro, lascio che la mente vaghi alla ricerca del bello.

"Vedo uno scorcio di mare tra i muri delle case. Mi trovo in una vietta del paese. La schiuma delle onde si mischia alla distesa di sassi antracite. Sopra il capo osservo il volo dei gabbiani. Seguono le correnti d'aria, sfidano il vento senza paura, governano il cielo.



*Vedo una mamma che culla il suo bambino sul treno. Lo copre come può per non fargli prendere freddo. Sul volto del bimbo ogni tanto compare un sorriso. È in pace. Il paese dei balocchi è nulla in confronto alla serenità che sta provando. È bello sentirsi amati, al sicuro. Vedo le barche attraccate al molo. Sono in attesa. Aspettano di essere guidate al largo, nel loro habitat, il motivo per cui sono state costruite. Non temono il mare mosso, l'ancora le tiene in salvo. Vedo ragazzi godersi l'estate. Bramano felicità, grida di giubilo. Alcuni sembrano smarriti ma tutti in cammino per trovare sé stessi. Sono belle, le loro risate, il loro sapersi divertire con poco. Vedo una parete piena di cuori e di scritte. Riscopro la semplicità dell'umanità pur rendendomi conto di quanto spesso sia rara. E mi convinco che l'amore è più potente dell'odio; che l'attenzione dell'uomo deve ricadere sul bello. Vedo due innamorati perdersi l'uno negli occhi dell'altro. Forse sono un po' appiccicati, è vero, ma quanto sono felici. La verità è che in questo momento mi trovo circondata da mura di case semplici, forse un po' povere. Eppure, la bellezza che ho attorno mi avvolge in un abbraccio delicato. Il suo ricordo rimane in testa, ne ascolto la musica, si intreccia tra i capelli e si mischia al profumo di mare.
[...]*

“Profondo come il mare” era il tema del campo dell'anno scorso. Oggi più di altre volte ne ammiro la bellezza senza averne paura. Ho speranza negli adolescenti che un giorno saranno adulti. Perché vedo in loro una purezza che la maggior parte del tempo tacciono. Lo leggo nei loro sorrisi, nel loro semplice bisogno di stare insieme per essere felici.”

E quindi, tra una risata, uno scherzo, una riflessione profonda e a volte qualche lacrima, la settimana è volata e davvero ho visto nei ragazzi una spinta verso la vita che mi ha portata ad avere speranza nei loro sogni e nella loro voglia di crescere lontani dalla cattiveria. Ho condiviso gior-

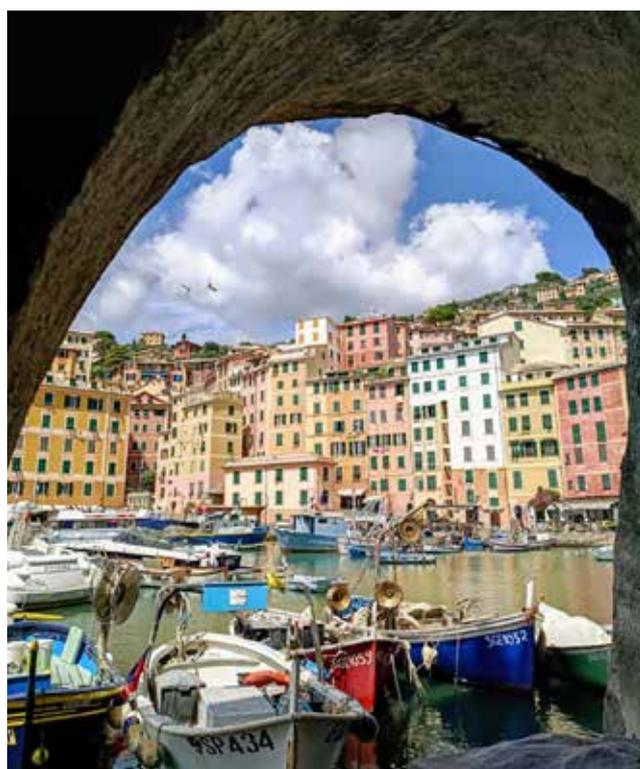
nate ed emozioni con un gruppo coeso che ha saputo godere della bellezza di una compagnia sincera e della purezza che risiede nelle piccole cose.

Agli adolescenti auguro di conservare nel cuore ciò che hanno vissuto durante questo campo e di portare ciò che hanno imparato anche ad altri. Non serve andare lontano per osservare il bello, spesso basta soltanto cambiare paio di occhiali e trovare la prospettiva giusta.

Sofia

Questo pensiero è rivolto a tutti i partecipanti a questa vacanza al mare. Mio figlio è tornato stanchissimo ma felicissimo di questa esperienza... Ha raccontato tanto subito domenica mentre si addormentava sul piatto della cena e sta raccontando ancora quando i ricordi tornano alla mente... So che ringraziarvi non basta ma ci teniamo a dirvi che nostro figlio è tornato cambiato nello sguardo ma soprattutto nel pensiero...l'abbiamo visto partire con tante insicurezze e tornare sereno e con la voglia di rivivere ancora queste esperienze... Grazie di cuore a don Roberto e a voi educatori per avere scelto di donare senza distinzioni e pregiudizi il vostro tempo a tutti i nostri ragazzi... Grazie a tutti i compagni di “viaggio” per essersi messi in gioco... Grazie, grazie, grazie... Buone vacanze a tutti!!!

Una mamma



SIAMO VENUTI A ROMA PER IL GIUBILEO DEI GIOVANI

Un gruppo della nostra parrocchia ha partecipato all'evento straordinario con Papa Leone

Siamo sulla spianata di Tor Vergata e all'improvviso plana sulle nostre teste l'elicottero bianco di Papa Leone, che poi compie un lungo giro tra la folla. Comincia una grande festa, dopo ore di calda attesa, ma non è che la ciliegina sulla torta di una settimana ricca di appuntamenti, di tappe, di incontri, di tanto stare insieme, una settimana che ha già promesso i suoi frutti.

E allora riavvolgiamo il nastro.

Dalla parrocchia di Dalmine centro partiamo in nove, con noi altri cinquecento bergamaschi: qualche chilometro dopo troveremo oltre un milione di giovani da tutto il mondo. Siamo venuti a Roma per il Giubileo dei Giovani. Dunque, tra i tanti motivi, per trovare e imparare a vivere da giovani la gioia come Pellegrini di Speranza: anche se il termine "Giubileo" ha un'origine diversa, è immediata l'associazione con il verbo "giubilare", dunque con l'esprimere una grande gioia.

Per che cosa gioiamo? Per l'avventura che ci coinvolge: un fitto programma di appuntamenti in giro per la città, Porte Sante da attraversare, orari da rispettare e una base a cui tornare ogni sera, accampati con i nostri materassini in una calda scuola della periferia romana, accolti dalle Suore Orsoline e dai giovani della parrocchia di Val Melaina. Non siamo soli: a guidarci il Vescovo Francesco, che ogni sera nel chiudere la



preghiera non manca di dire e di esprimere con tutto se stesso la propria, grande gioia di essere con noi.

Ci augura di trovare Gesù, nei giorni del Giubileo. Nelle mille cose che avremmo visto, di scorgere Lui.

Mentre ammiriamo le bellezze delle chiese più belle del mondo scorrono i volti e le storie di Pietro, di Paolo, di Maria, dei santi, dei papi. Un moto di affetto ci attraversa mentre passiamo davanti alla scritta "Franciscus". Passeggiando per la città, da una tappa all'altra, rimaniamo come sempre a bocca aperta di fronte ai monumenti della capitale dell'Impero Romano, ai più grandi capolavori dell'arte rinascimentale, ai palazzi delle istituzioni, al cielo blu sopra la città, all'amatriciana romana. Scoprendo, un pomeriggio, la vita di Madre Teresa di Calcutta, percorriamo a ritroso la vita di chi ha incrociato la sua opera di carità.

Gioiamo sulle note di canzoni che, cantante in migliaia tutti assieme, hanno un altro sapore. Per le tante parole che ascoltiamo: pellegrini, cammino, speranza, "credo", porta, soglia, pace. Per la giornata dedicata al sacramento della Riconciliazione, "più di colpo di spugna sul passato: un colpo d'ala verso il futuro" (Vescovo Francesco). E al termine della settimana, ci incamminiamo nel lungo e faticoso percorso verso Tor Vergata. Un po' di musica, un tramonto fantastico e una notte sotto le stelle, l'adorazione eucaristica, la veglia della sera e la messa del mattino, il messaggio del Papa. La folla si disperde, torna a casa, ad una vita quotidiana arricchita dai giorni del Giubileo.



Daniele



UN EVENTO GRANDE ANCHE PER CHI NON C'ERA

Quando mi chiedono cosa penso di Leone XIV non so mai cosa rispondere. Si dice che l'effetto Papa Leone non si sia ancora avvertito. I giornalisti non hanno capito se promuoverlo o bocciarlo.

Personalmente mi ispira sentimenti di fiducia per la sua sapienza e serenità. L'evento del Giubileo dei giovani della prima settimana di agosto ci ha presentato Leone XIV che per quattro volte si è presentato ai giovani ed ha parlato loro.

Don Andrea Leonardo ha affermato: Ecco io credo che i giovani vengano a Roma non solo per incontrare "Leone XIV", anche perché ancora non lo conoscono bene, vengono qui per incontrare il Papa. Cioè: è il ruolo eterno del Papa che conta più che la persona stessa del Papa.

Leggendo i discorsi di Papa Leone mi hanno colpito due passaggi. Il primo: se volete davvero incontrare il Signore Risorto, ascoltate la sua Parola, che è il Vangelo della salvezza. Riflettete sul vostro stile di vita e cercate la giustizia per costruire un mondo più umano. Servite i poveri e testimoniate così il bene che desideriamo ricevere dagli altri.

Il secondo: ovunque vi troviate, aspirate a cose grandi, alla santità. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo.

Ma francamente più che le parole mi ha colpito il suo volto sereno. Qualcuno ha percepito una sorta di "affettività", una sorta di incapacità di manifestare i sentimenti. Forse Papà Leone non è mediatico come i suoi predecessori tuttavia sul suo volto c'è una serenità rassicurante. Consape-



vole della stagione difficile che stiamo vivendo e dei problemi enormi causati dalle guerre e dai disequilibri sociali, Papa Leone persegue obiettivi di pace e di dialogo.

Dialogando con una giovane mi diceva: Di questo papa personalmente mi colpisce la mitezza con cui si è inserito. È presente senza apparire e annuncia senza clamori. Mi manca la spontaneità e la capacità relazionale di Francesco che aiutano a compiere i primi passi ma sono convinta che ci sia tanta ricerca di Dio e di qualcuno che parli di Lui.

L'altro aspetto che mi ha colpito di lui è che spesso ritorna al tema della fraternità. Sono convinta che da qui passi il futuro della chiesa. Se penso a giubileo e a Papa Leone, ho un'immagine che mi ha molto colpito: lui inginocchiato davanti all'eucarestia per tutto il tempo dell'adorazione. Da qui invece passa il presente della chiesa.

don Roberto

INTENSO COME UN FUOCO

Ci scrive Francesco Bucci dalla Bolivia

Cari amici, vi mando un affettuoso saluto dalla Bolivia. In questi mesi, il paese sta vivendo un periodo elettorale: dopo il primo turno delle elezioni generali, che si è svolto lo scorso 17 agosto, ci sarà un ballottaggio, previsto per il 19 ottobre prossimo. Gran parte della popolazione spera in un cambio di governo che possa innanzitutto risanare l'economia, in una realtà ormai caratterizzata dalla scarsità di dollari e combustibile, che rende ancor più inaccessibili alcuni farmaci e prodotti. Restano forse sullo sfondo tematiche certo non meno importanti, come la riforma del sistema di giustizia e la salvaguardia medio ambientale: a quanto pare, Bolivia è purtroppo uno dei primi paesi del mondo in quanto a corruzione e deforestazione. Il lavoro continua con una certa intensità: così a fine luglio, con tutta l'equipe di Tukuy Pacha, ci siamo presi una giornata di respiro e condivisione, in un centro ricreativo a una manciata di chilometri dalla città. In mattinata, abbiamo cercato di riflettere sul *proposito* e le motivazioni che animano il nostro operare. La nostra organizzazione è composta da fisioterapisti, educatrici, psicologhe, promotrici comunitarie, assistenti sociali, un'avvocata con esperienza in diritti umani. Ci riunisce la volontà di promuovere opportunità e rafforzare capacità per quanti sono "lasciati indietro" ed esclusi: persone con disabilità, persone anziane, bambini ed adolescenti



che vivono in povertà. Sogniamo una società inclusiva, anche se spesso dobbiamo fare i conti con una realtà un po' dura: per esempio, quando un bambino non viene accettato dalla scuola del quartiere, o quando giovani commercianti con disabilità vengono "stigmatizzate" dalla gente del paese. Certe idee sembrano molto radicate e difficili da cambiare. Come antidoto alla frustrazione, una collega ha suggerito l'immagine del nostro gruppo come un fuoco, con la capacità di amalgamare, catalizzare, innescando ed accelerando processi e reazioni che sarebbero altrimenti molto lente...

Ogni 26 agosto, in Bolivia si celebra la giornata nazionale della dignità dell'anziano: per l'occasione, abbiamo condiviso una mattina di festa con alcuni gruppi comunitari della zona sud della città. Vi mando una foto dell'attività, con un gran abbraccio. Saludos.

Francesco



NELLA BARCA DI PIETRO: PELLEGRINI DI SPERANZA

L'estate di don Sergio Armentini a Cuba

È questo il titolo dell'estate nelle nostre comunità della zona pastorale di Baracoa-Maisí.

Da alcuni anni, per lo meno nella mia parrocchia di Maisí, l'estate è caratterizzata dal "Veriño" cioè il "Verano" (estate) "de los niños" (dei bambini).

Con l'aiuto di alcune suore e di alcuni catechisti delle comunità facciamo l'esperienza (similare a quella del Cre) di un tempo per i bambini.

Questa estate il tema si rifaceva al Giubileo: Pietro e la speranza.

Abbiamo vissuto questa esperienza in ben 5 comunità nelle 5 settimane di luglio.

Arrivavamo il lunedì sera per preparare dettagli e ultime cose e nelle mattine di martedì e mercoledì si proponeva l'attività che era così presentata: Tempo di accoglienza e Canzone Tema (dal titolo "Gesù ti chiama" appunto sulla chiamata di Pietro a essere pescatore di uomini), poi "scenetta" sulla vita di Pietro, tempo di preghiera.

Dopo un po' di "manualità" e merenda. Si concludeva con giochi e pranzo.

Nei pomeriggi tempo dedicato alla visita delle famiglie e dei malati e alla Messa serale. Mentre il giovedì si concludeva il tutto con la "gita" al mare o al fiume.

È stata un'esperienza molto impegnativa ma arricchente e davvero ha aiutato le comunità a mettersi in gioco in un'esperienza per i più piccoli.

Nelle 5 comunità dove abbiamo proposto il Veriño (Punta de Maisí, Sabana, Diamante, Maquina e Boca de Jauco) abbiamo raggiunto circa 430 bambini.

È stato bellissimo poter condividere con loro questo tempo di divertimento, di catechesi, di preghiera e di comunità.

È stato possibile realizzare tutto questo grande alle tante offerte che come missionari raccogliamo. Perché senza questa generosità non si può fare molto.

Questa esperienza ci ha dato occasione di vivere a stretto contatto con la gente, di condividere tempo con loro e di immergersi sempre più nella realtà cubana.

Non è una realtà facile... mancano molte cose... dal cibo, alle medicine, alle cose più semplici e ovvie... manca corrente e combustibile e questo ridimensiona e cambia totalmente lo stile di vita. Però, come abbiamo imparato con i nostri bambini e ragazzi, dobbiamo, come Pietro, essere pellegrini di Speranza.

Grazie ancora a tutti per il sostegno.

Un abbraccio.

Don Sergio



GERUSALEMME: CASA DI PREGHIERA PER TUTTI I POPOLI

Grande rilievo all'interno del Meeting di Rimini per la Terra Santa

All'interno dell'edizione 2025 del Meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini, luogo di incontri tra i più rilevanti nel panorama culturale nazionale – organizzato ogni anno da Comunione e Liberazione al termine dell'estate –, uno spazio di rilievo è stato riservato alla Terra Santa. Non tanto e non solo per la tragica situazione che sta attraversando, ma soprattutto come luogo che interpella tutti per la sua capacità di offrire esempi di incontro all'apparenza impossibili. Gerusalemme, il suo luogo più rappresentativo, è d'altronde da sempre città divisa e, insieme, la "città della pace". Soprattutto, l'impegno di tutti dovrebbe essere quello di fare in modo che rimanga, come recitano più passi della Bibbia, "casa di preghiera per tutti i popoli".

Così, all'interno del conflitto in corso da quasi ottant'anni, colpisce l'esperienza di due "madri per la pace", la palestinese Layla e l'israeliana Elana, che si sono scoperte amiche e che sono riuscite a guardare oltre il muro che separa le rispettive abitazioni grazie all'esperienza dei Parents Circle. Dopo aver entrambe perso un figlio a causa della guerra, si sono incontrate e conosciute: sembra assurdo, ma è la cosa più rara in Terra Santa. Hanno scoperto di avere in comune un dolore simile, e insieme hanno deciso di lottare per la pace. «Non è di Layla, non è di Elana, la colpa della morte del figlio dell'altra – dicono – Non accettiamo che si dia questa colpa ai palestinesi o agli israeliani in generale. Le generalizzazioni sono una delle cose che rende più difficile la pace. Dobbiamo lasciarle da parte e trovare soluzioni pratiche per vivere insieme, è urgente. È così che abbiamo deciso di educare i nostri figli». Con loro anche la testimonianza di suor Aziza, che ha deciso di dedicare la vita, all'interno della famiglia religiosa comboniana, a costruire ponti: per 14 anni sulle pendici del Monte degli Ulivi a ridosso del muro di separa-



zione, ha lavorato a fianco di entrambi i popoli ed è stata vicina ai beduini del deserto di Giuda. Chi si è occupato da sempre di dialogo e incontro è senza dubbio Osama Hamdan, architetto palestinese specializzato in conservazione, musulmano e amico della comunità cristiana della Terra Santa, uomo di pace scomparso nel febbraio 2024, a cui è stato dedicato un docufilm. Il suo è stato un impegno semplice e concreto: si è occupato della valorizzazione del patrimonio storico e artistico della sua terra, ha lavorato nei luoghi santi cristiani, ha fondato il Mosaic Centre di Gerico – in cui personale palestinese formato riscopre la tecnica del mosaico – e una guesthouse a Sebastia, in piena Cisgiordania – molto più che un alloggio per turisti, un'occasione per conoscere la storia e la tradizione palestinese.

Lo sguardo si allarga a tutto il Medio Oriente. Il francescano mons. Hanna Jallouf, Vescovo di Aleppo in Siria, era parroco nella provincia di Idlib, nord-ovest del Paese, quando – dopo anni in cui la comunità cristiana locale ha subito la presenza dell'ISIS – è stato rapito insieme ad un gruppo di parrochiani ed imprigionato per 20 giorni dagli estremisti islamici di al-Nusra. Si trattava dello stesso gruppo guidato dall'attuale presidente siriano al-Jolani, che negli ultimi anni ha impresso una svolta all'apparenza moderata e ha garantito tolleranza nei confronti dei cristiani. La testimonianza del vescovo Jallouf, durata



oltre un'ora, lascia il pubblico a bocca aperta. Ora la Siria, tra le aree dove si diffusero le prime comunità cristiane, dopo una guerra durata quasi quindici anni e il colpo di stato che ha rovesciato il regime di Assad, ha la fiducia della comunità internazionale che, come ha spiegato il ministro degli esteri Antonio Tajani intervenuto accanto a mons. Jallouf, manterrà gli occhi ben aperti sul nuovo governo.

Infine, il significativo incontro con l'arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca ecumenico or-

todosso Bartolomeo, in occasione dei 1700 anni dal Concilio di Nicea che stabilì il Credo recitato ogni domenica. Se le parole del patriarca Bartolomeo non tralasciano nessuno dei punti su cui ancora non si riesce a trovare una convergenza, la sua presenza segna un'altra tappa del complesso cammino comune intrapreso nell'ultimo secolo dalla chiesa cattolica e da quella ortodossa.

Daniele Cavalli

Lady & Baby

LARGO EUROPA, 9 - DALMINE (Bg) tel. 035 563855 - ladyebaby@gmail.com

INTIMO DONNA UOMO E BAMBINO
CALZETTERIA E PIGIAMA
ABBIGLIAMENTO 0-14 ANNI

COSTUMI DA BAGNO E FUORI ACQUA
CORREDINO DA NEONATO
LINGERIE DA SPOSA
ABBIGLIAMENTO DONNA

UN'ESTATE IN COMPAGNIA

Il racconto della Casa Accoglienza Anziani

L'estate è una stagione particolarmente ricca di momenti di incontro e iniziative e la nostra RSA non è da meno. In attesa della pioggia e del vento portatori di frescura, abbiamo goduto di una ventata di gioventù che ha rasserenato e dato nuova energia a tutti i nostri residenti. Nei mesi di giugno, luglio e agosto abbiamo infatti avuto il piacere di condividere momenti di attività con i bambini, gli adolescenti e i giovani del comune di Dalmine, incontrandoli in alcuni appuntamenti delle attività dei Centri Ricreativi Estivi.

Il CRE dell'Oratorio San Giuseppe ci ha regalato quattro appuntamenti diversi, da metà giugno a metà luglio. Il primo ha visto l'espressione della personale vena artistica di ciascun partecipante, con la realizzazione di un laboratorio cognitivo-creativo sul tema del Giubileo 2025 ("Toc toc"). Minuto dopo minuto i mattoni della nostra Porta Santa sono stati costruiti e decorati, sino a comporre un artigianale varco, simbolo di quello che caratterizza l'anno giubilare. La nostra Porta Santa, in bella vista nel salone principale dell'RSA, è stata per molti giorni una rappresentazione importante di un evento particolarmente a cuore ai nostri anziani. La signora Maria – che ha partecipato decorando un mattone di cartone con immagini religiose ritagliate con cura da alcune riviste – ha dichiarato: "E' un po' come se avessimo fatto un piccolo pellegrinaggio a Roma!". I successivi incontri sono stati all'insegna del divertimento, con un momento di gioco della tombola – allietato da ricchi premi – e un gioco del mimo. In questa occasione ragazzi e anziani si sono sfidati nell'interpretare e indovinare, senza l'uso della parola, i detti e i modi di dire della nostra cultura... a volte poco conosciuti ai più giovani. Alcune movenze ci hanno fatto proprio sorridere e hanno ricordato ai nostri anziani le scene di film comici interpretati da Totò.

A inizio luglio anche i bambini del CRE di Sabbio ci ha fatto visita e in questa occasione le voci bianche dei ragazzi e le voci argento dei nostri residenti si sono unite per intonare le canzoni dell'estate del presente e del passato. Ne è nata una splendida sinergia, con momenti di divertimento e di complicità: c'è chi ha preso delle bel-





le stonature e chi ha avuto bisogno di un aiuto per ricordare le parole del testo, ma tutti insieme siamo riusciti a comporre un coro di una certa qualità.

In ultimo- ma non per importanza- a fine luglio i bimbi del CRE della Scuola dell'Infanzia San Filippo Neri ci hanno accompagnato in una mattinata di giochi con la palla, elemento ludico che ha fatto parte della fanciullezza dei nostri anziani ma che ancora oggi è "di moda" tra i piccoli. Che spasso con il gioco della pallacanestro, della palla bomba e dei passaggi in velocità. E alla fine- stanchi, ma felici- abbiamo potuto gustare il goloso aperitivo preparato dalla cuoca Katia e cocktail – analcolico- miscelato da Andrea.

Che dire: un'estate in compagnia è un'estate in



allegria! Ed è una rima perfetta per riassumere questi nostri ultimi mesi; aspettiamo ora i mesi più freschi per ripartire con altre iniziative.

La referente dell'area educativa Silvia

UN PUNTO DI INCONTRO E DI SPIRITUALITÀ CON PERSONE SEPARATE, DIVORZIATE O IN NUOVA UNIONE, DOPO MATRIMONIO O CONVIVENZA



Gruppo diocesano "La Casa"

presso l'Oratorio di MARIANO DI DALMINE (via Cimaripa 1)

Apartire dal prossimo ottobre si apre anche nella nostra Comunità Ecclesiale Territoriale (CET 12) un percorso rivolto a persone che stanno affrontando una situazione familiare difficile: persone che dopo il matrimonio in chiesa purtroppo sono giunti ad una

separazione (o già al divorzio); oppure persone che erano unite solo con matrimonio civile o con semplice convivenza ma stabile (magari con figli) e che pure sono giunte a separarsi; o anche persone che dopo questi legami sono ora passati ad una nuova unione.



Dio e confrontarsi insieme dà molta luce e incoraggiamento, anche per chi di fatto ha abbandonato la pratica religiosa. Forse non verranno subito tutte le risposte; ma certamente ci sentiremo accompagnati e amati da Dio, dalla sua Chiesa e da tanti amici.

Se tu che stai leggendo queste righe ti trovi in una delle situazioni familia-

Si tratta di un incontro al mese (solitamente **ogni primo LUNEDI' del mese**) dalle 20,30 alle 22,30 presso l'oratorio di Mariano di Dalmine. Ci saranno don Patrizio Carminati (parroco di Lallio) ed alcuni amici del gruppo diocesano "La Casa", che animeranno il momento di ritrovo, ascolto, confronto e preghiera, in un clima di cordialità e discrezione, nella totale gratuità.

Una crisi coniugale o relazionale ed una separazione lasciano sempre sofferenze e disorientamento, e a volte anche solitudine, accanto a problemi economici o educativi, se ci sono dei figli: spesso è faticoso rimettersi in piedi e non è vero che basta "girare pagina". Per questo riteniamo importante offrire uno spazio adeguato per affrontare seriamente e serenamente queste problematiche e poter riacquistare pace, equilibrio, forza. Da soli è più difficile; condividere con altri i propri pensieri e aiutarsi vicendevolmente può essere un apporto importante!

Sono tante le domande che girano nella mente e nel cuore in queste situazioni di vita; anzitutto a livello umano: perché mi è capitato questo? chi ha sbagliato? che cosa rimane dell'amore vissuto? come posso riacquistare fiducia?... A volte possono affiorare anche domande o ricerche di fede: dove era il Signore? e adesso come posso vivere nella Chiesa? che cosa rimane del sacramento del matrimonio che ho celebrato?... E quando ci sono i figli: come aiutarli a vivere la separazione? come continuare a crescerli ed educarli da genitori separati? che conseguenze ci saranno per il loro futuro?...

Le tante persone che in questi anni hanno frequentato questi percorsi col gruppo "La Casa" ci testimoniano che mettersi davanti alla Parola di

ri descritte, sentiti personalmente invitato/a ad iniziare questo percorso. Supera con coraggio una prima resistenza che tende a chiuderti, a rimandare, a non pensarci... Il primo passo è quello più faticoso; ma poi sarai contento/a per aver intrapreso una strada buona e fruttuosa per la tua vita.

Se, invece, non ti trovi in queste situazioni, ma sicuramente conosci qualcuno che le sta vivendo (parenti, amici, vicini di casa,...), abbi la forza di fargli arrivare questa proposta, di parlarne con delicatezza ma anche con coraggio. Magari puoi accompagnare queste persone al primo incontro, così da farle sentire meno sole. Tutti possiamo (dobbiamo) fare qualcosa; non possiamo girarci dall'altra parte, dietro un comodo rispetto umano.

Ecco, vi abbiamo parlato con grande cordialità, col cuore di chi vuol essere vicino a chi ha il cuore ferito, per camminare insieme, per aiutarci vicendevolmente, per ritrovare speranza!

Allora vi aspettiamo; il primo incontro è **LUNEDI' 6 OTTOBRE**; ci troviamo all'oratorio di Mariano di Dalmine (parcheggio in via Cimaripa 5) alle 20,30.





I PONTEFICI E PADRE PIO". DA PIO XII A FRANCESCO

“Padre Pio è stato generoso dispensatore della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza, la direzione spirituale, e specialmente l'amministrazione del sacramento della Penitenza. Il ministero del confessionale, che costituisce uno dei tratti distintivi del suo apostolato, attirava folle innumerevoli di fedeli al Convento di San Giovanni Rotondo. Anche quando quel singolare confessore trattava i pellegrini con apparente durezza, questi, presa coscienza della gravità del peccato e sinceramente pentiti, quasi sempre tornavano indietro per l'abbraccio pacificante del perdono sacramentale". Così, San Giovanni Paolo II, ricordava San Pio di Pietrelcina, domenica 16 giugno 2002, in una piazza San Pietro colma, anzi stracolma di fedeli. Tutti presenti per partecipare alla Canonizzazione del frate cappuccino. Il 23 ricorre anniversario importante, lo sappiamo: il cinquantesimo della sua scomparsa, e il centesimo anniversario della comparsa delle stimmate "permanenti". Il legame tra Karol Wojtyła nasce da tempi "insospettabili", diciamo così. Era il 1948, l'anno del loro incontro. Da lì, una fitta corrispondenza: al cappuccino, il sacerdote polacco, aveva chiesto di pregare per la sua amica Wanda Poltawska, successivamente guarita miracolosamente da un male incurabile. Ma sono note anche altre richieste di intercessioni che Wojtyła chiese a padre Pio. Un legame che continuerà per tutto il pontificato di Giovanni Paolo II. Infatti, sono copiosi davvero, i messaggi, i discorsi che Karol Wojtyła dedicò al frate cappuccino. Fra i vari pontefici che si sono "rapporati" con il Santo, rimane proprio Wojtyła, in cima a tutti. Ma il rapporto tra Santa Sede e Padre Pio ci dà la possibilità di ricordare alcune testimonianze che hanno inizio con Papa Pio XII. Fu papa Pacelli a ispirare la nascita dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio e che seguì costantemente il cammino di edificazione della Casa Sollievo della Sofferenza, l'opera di "misericordia" verso i malati voluta dal frate campano. Ai partecipanti a un simposio sulle malattie coronariche, il 9 maggio 1956, Papa Pacelli ricordava: "L'Ospedale di san Giovanni Rotondo, che apre ora i suoi battenti, è il frutto di una delle più alte intuizioni, di un ideale lungamente

maturato e perfezionato a contatto con i più svariati e più crudeli aspetti della sofferenza morale e fisica della umanità. [...] Sono note le fatiche, le preoccupazioni, le difficoltà che hanno attraversato i progressi di quest'Opera senza frenare lo slancio che la ispirò. Dal 1947 al 1956, essa è progredita pazientemente, tenacemente, e si presenta ora come un magnifico successo, uno degli ospedali meglio attrezzati d'Italia, [...] e uno dei migliori del Mezzogiorno".

Sul rapporto Giovanni XXIII e San Giovanni Rotondo, ci sarebbero diverse "ipotesi" in contraddizioni fra loro, tra l'altro. Complessa vicenda. Gli storici della Chiesa, giornalisti, analisti, hanno, nel corso degli anni, scritto su tale argomento e rinnovandolo sempre con nuovi "indizi del caso". Diciamo pure che cadenzatamente dal "cappello magico" esce sempre qualche biglietto, qualche pagina di diario, qualche indiscrezione. Bisogna forse, in tutto questa "vexata quaestio", ricordare solo e semplicemente che papa Roncalli aveva sempre distinto la figura del frate da tutto ciò che – all'epoca – stava "girando attorno" al luogo, a padre Pio. Questo, almeno, pare un dato più che certo.

Giovanni Battista Montini, Paolo VI, prima da cardinale e poi da pontefice, nutrì nei confronti di padre Pio una sincera stima. Due, nella Storia, gli interventi ufficiali che richiamano padre Pio e la sua opera. Uno, del 1971, rivolto ai padri Cappuccini conventuali: "Guardate che fama ha avuto! Che clientela mondiale ha adunato intorno a sé! Ma perché? (...) Perché diceva la Messa umilmente, confessava dal mattino alla sera ed era, difficile a dire, rappresentante stampato delle stimmate di nostro Signore". Altra occasione, quella nel 1975. Un pensiero rivolto ai Gruppi di Preghiera in pellegrinaggio a Roma. Erano state stimate circa ventimila presenze: "Fra le tante cose buone e grandi che ha compiuto, ha, diciamo, generato questa schiera, questo fiume di persone che pregano e che, nel suo esempio e nella speranza del suo aiuto spirituale, si dedicano alla vita cristiana e danno testimonianza di comunione nella preghiera, nella carità, nella povertà di spirito e nella energia della professione cristiana".

Benedetto XVI, dirà, su padre Pio: "La sua prima preoccupazione, la sua ansia sacerdotale e paterna: che

le persone ritornassero a Dio, che potessero sperimentare la sua misericordia e, interiormente rinnovate, riscoprissero la bellezza e la gioia di essere cristiani, di vivere in comunione con Gesù, di appartenere alla sua Chiesa e praticare il Vangelo. Padre Pio attirava sulla via della santità con la sua stessa testimonianza, indicando con l'esempio il "binario" che a essa conduce: la preghiera e la carità".

In ultimo, il viaggio di Papa Francesco, marzo 2018. Cinque minuti di silenzio, intensi, davanti alla teca di Padre Pio nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, il santuario più antico di San Giovanni Rotondo. Questo, uno dei momenti salienti di tutta la visita di Francesco. Altre tap-

pe del viaggio: Pietrelcina, presso la cappellina dell'Olmo, e dopo, la visita strettamente privata ai piccoli degenti del reparto di oncematologia pediatrica dell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza. Il papa davanti la teca, la stola rossa appoggiata sopra il parallelepipedo di vetro, subito dopo aver baciato il crocifisso ligneo in ricordo delle stigmate. Immagini forti, immagini di completa devozione al Santo. Fulcro del discorso, nel piazzale antistante l'Aula Liturgica di Piana Romana, queste parole: "Questo umile frate cappuccino ha stupito il mondo con la sua vita tutta dedicata alla preghiera e all'ascolto paziente dei fratelli, sulle cui sofferenze riversava come balsamo la carità di Cristo".

OSG: LO SPORT IN ORATORIO

La società sportiva dell'Oratorio

Abbiamo appena concluso i campionati di calcio, calcio sociale special, basket, pallavolo, chiusi con ottimi risultati negli scorsi mesi di maggio e di giugno, che già è giunto il momento per iniziare i prossimi campionati 25/26 a partire da settembre 2025.

Siamo alla fine di agosto, concluse in bellezza le vacanze estive, si sente nell'aria una voglia matta di sport.

Le iscrizioni degli atleti/e sono in pieno svolgimento e già sin d'ora siamo in grado di affermare anche per il prossimo anno sportivo agonistico saremo presenti in forze in tutte le discipline (calcio, calcio special, basket, pallavolo) con un'ulteriore squadra di pallavolo categoria allieve rispetto l'anno scorso, con un numero di circa 250 atleti/e di tutte le età a partire dai 4 anni in su.

Dovete sapere che durante la pausa estiva, abbiamo risolto una grossa problematica organizzativa che si era verificata in primavera, dovuta alla decisione dell'amministrazione comunale di rivedere "in toto" i rapporti esistenti con le società sportive annullando tutte le convenzioni in essere e emanare bandi pubblici di assegnazione degli impianti sportivi.

La nostra società si è giudicata il bando per l'assegnazione della palestra Manzoni di Sabbio (ci giocheranno le nostre squadre di basket maschile e femminile, le squadre di pallavolo misto, libere e allieve e durante l'inverno la squadra del



calcio special). Per il campo di calcio squadra a 11 non è stato possibile vincere nessun bando; per fortuna i nostri ottimi rapporti con US calcio Sabbio vincitrice del bando, e l'esperienza degli anni scorsi ci hanno permesso di trovare e definire un accordo con la medesima società e quindi di risolvere il nodo per le nostre squadre a 11 giocatori.

La nostra società OSG Oratorio San Giuseppe a.s.d. si impegna anche per il prossimo anno a offrire fiducia, disponibilità, competenza professionale, amicizia, con l'obiettivo di mettere al centro l'attenzione e la cura della persona, oltre che raggiungere la vittoria e i traguardi preventivati e sperati. Quanto sopra con l'aiuto fondamentale dei 50/60 volontari che si applicano con un'encomiabile generosità mettendo disposizione tempo, professionalità, e tanta, tantissima pazienza.

Affronteremo il prossimo anno agonistico 25/26 senza la presenza del nostro Presidente e Fondatore della società OSG.

Sto parlando ovviamente di don Roberto e ci lascerà per la parrocchia di Sarnico insieme a don Agostino.

Una notizia che dalla scorsa primavera, cioè da quando l'ho saputo, faccio fatica a digerire.

Un grande Uomo, Prete, Presidente, Amico, don Roberto che ama lo sport in un modo fantastico utilizzandolo come un'autostrada per includere, ascoltare, servire; un Presidente portatore di valori che coinvolgono e arricchiscono.

Un grandissimo saluto a don Fabio, nostro nuovo Parroco, Presidente della nostra Associazione perché possa inserirsi con gioia nella nostra realtà sportiva.

Grazie di tutto. Alla prossima.

Sandro



Non solo Poesie

Poesie di Mahmoud Darwish, scrittore palestinese considerato tra i maggiori poeti del mondo arabo, ha raccontato l'orrore della guerra, dell'oppressione, dell'esilio.

PENSA AGLI ALTRI

Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.
Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.
Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.
Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e di: magari fossi una candela in mezzo al buio.

PROFUGO

Hanno incatenato la sua bocca
e legato le sue mani alla pietra dei morti.
Hanno detto: "Assassino!",
gli hanno tolto il cibo, le vesti, le bandiere
e lo hanno gettato nella cella dei morti.
Hanno detto: "Ladro!",
lo hanno rifiutato in tutti i porti,
hanno portato via il suo piccolo amore,
poi hanno detto: "Profugo!".
Tu che hai piedi e mani insanguinati,
la notte è effimera,
né gli anelli delle catene sono indistruttibili,
perché i chicchi della mia spiga che va seccando
riempiranno la valle di grano.

CARTA D'IDENTITÀ

Ricordate!
Sono un arabo
E la mia carta d'identità è la numero cinquantamila
Ho otto bambini
E il nono arriverà dopo l'estate.
V'irriterete?
Ricordate!
Sono un arabo,
impiegato con gli operai nella cava
Ho otto bambini
Dalle rocce
Ricavo il pane,
I vestiti e I libri.
Non chiedo la carità alle vostre porte
Né mi umilio ai gradini della vostra camera
Perciò, sarete irritati?
Ricordate!
Sono un arabo,
Ho un nome senza titoli
E resto paziente nella terra
La cui gente è irritata.
Le mie radici
furono usurpate prima della nascita del tempo
prima dell'apertura delle ere
prima dei pini, e degli alberi d'olivo
E prima che crescesse l'erba.
Mio padre... viene dalla stirpe dell'aratro,
Non da un ceto privilegiato
e mio nonno, era un contadino
né ben cresciuto, né ben nato!
Mi ha insegnato l'orgoglio del sole
Prima di insegnarmi a leggere,
e la mia casa è come la guardiola di un sorvegliante
fatta di vimini e paglia:
siete soddisfatti del mio stato?
Ho un nome senza titolo!
Ricordate!
Sono un arabo.
E voi avete rubato gli orti dei miei antenati
E la terra che coltivavo
Insieme ai miei figli,
Senza lasciarci nulla
se non queste rocce,
E lo Stato prenderà anche queste,
Come si mormora.
Perciò!
Segnatelo in cima alla vostra prima pagina:
Non odio la gente
Né ho mai abusato di alcuno
ma se divento affamato
La carne dell'usurpatore diverrà il mio cibo.
Prestate attenzione!
Prestate attenzione!
Alla mia collera
Ed alla mia fame!

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi



Magani Alex di Viktor e Magani Brunilda il 20 luglio 2025
Vacante Nathan Donato di Ivano e Sementilli Laura il 24 agosto 2025
Bertazzoli Mia di Nicolas e Ronzoni Alice il 7 settembre 2025
Mura Chloe di Gabriele e Manzoni Pamela il 7 settembre 2025
Corneo Matilde di Claudio e Facchetti Simona il 14 settembre 2025
Apetrei Isabel di Mihai e Andreoli Sofia il 14 settembre 2025
Vaglietti Viola di Stefano e Ubbiali Francesca il 14 settembre 2025a
Maturi Ludovica di Andrea e Grossu Annamaria il 20 settembre 2025

Matrimoni

Perico Maicol e Limpias Gutierrez Nohelia
il 1° agosto 2025 in Bolivia

De Matteo Davide e Frigeni Francesca
l'8 agosto 2025 a Curno

Cicolari GianLuca e Cacciatore Federica
il 23 agosto a Santa Maria

Oberti Marco e Cremaschini Grazia
il 29 agosto 2025 a Passirano (BS)



"Nella nostra sensibile presenza
troverete il vostro appoggio
in un momento estremamente
delicato della vita".



**SERVIZIO COMPLETO
FUNERALI ACCURATI
Prezzi concordati
con il Comune di Dalmine
SERVIZIO AMBULANZA
PRONTO INTERVENTO 24 ORE**

Agenzia: Via F. Filzi, 39

DALMINE

Tel. 035.561112

035.541629

Cell. 335.7205074

E-mail: daddaboffelli@riscati.it

Web: www.pompefunebri.daddaboffelli.it

I nostri cari defunti



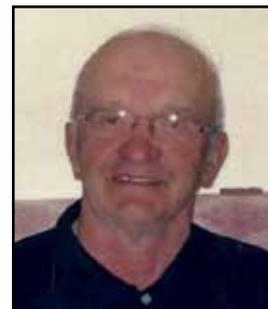
Garbagnati Virginia
di anni 92
morta il 28 giugno 2025



Brizzolati Bruno
di anni 86
morto il 5 luglio 2025



Maggi Maria Luisa
di anni 85
morta il 6 luglio 2025



Pietra Angelo
di anni 88
morto il 7 luglio 2025



Cantoni Oreste
di anni 86
morto il 17 luglio 2025



Rossi Elena
di anni 39
morta il 20 luglio 2025



Bologna Agnese
di anni 92
morta il 12 agosto 2025



Brioschi Giovanna
di anni 90
morta il 18 agosto 2025



Dell'Acqua Angelo
di anni 76
morto il 24 agosto 2025



**Suor Rosa Alberica
Moro**
di anni 95
morta il 25 agosto 2025



Sgroi Elisabetta
di anni 89
morta il 26 agosto 2025



Quadri Bruno Angelo
di anni 67
morto il 27 agosto 2025

*“Con competenza
e delicatezza”*

*Sapremo offrirvi un servizio funebre
completo (di cremazione)
al prezzo concordato
con il comune.*

ONORANZE FUNEBRI
Cometti

Tel. 035.502700
Mail: efremcometti@virgilio.it
Web: www.comettionoranzefunebri.it

MARIANO di DALMINE
OSIO SOPRA
OSIO SOTTO
BREMBATE SOTTO

Racconto

LASCIARTI TROVARE

Antico racconto sapienziale

Tre giovani avevano compiuto diligentemente i loro studi alla scuola di grandi maestri. Prima di lasciarsi fecero una promessa: avrebbero percorso il mondo e si sarebbero ritrovati, dopo un anno, portando la cosa più preziosa che fossero riusciti a trovare.

Il primo non ebbe dubbi: partì alla ricerca di una gemma splendida ed inestimabile. Attraversò mari e deserti, salì sulle montagne e visitò città fino a quando non l'ebbe trovata: era la più splendida gemma che avesse mai brillato sotto il sole. Tornò allora in patria in attesa degli amici.

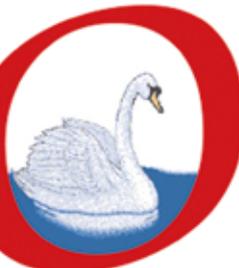
Il secondo tornò poco dopo tenendo per mano una ragazza dal volto dolce ed attraente. "Ti assicuro che non c'è nulla di più prezioso di due persone che si amano" disse. Si misero ad aspettare il terzo amico. Molti anni passarono prima che questi arrivasse. Era infatti partito alla ricerca di Dio. Aveva consultato i più famosi maestri di spiritualità esistenti sulla terra, ma non aveva trovato Dio.

Aveva studiato e letto, ma senza trovare Dio. Aveva rinunciato a tutto, ma Dio non lo aveva trovato. Un giorno, stremato per il tanto girovagare, si abbandonò nell'erba sulla riva di un lago. Incuriosito seguì le affannate manovre di un'anatra che in mezzo ai canneti cercava i piccoli che s'erano allontanati da lei. I piccoli erano numerosi e vivaci, e sino al calar del sole l'anatra cercò, nuotando senza posa tra le canne, finché non ebbe ricondotto sotto la sua ala l'ultimo dei suoi nati.

Allora l'uomo sorrise e fece ritorno al paese. Quando gli amici lo rividero, uno gli mostrò la gemma e l'altro la ragazza che era diventata sua moglie, poi pieni di attesa, gli chiesero: "E tu, che cosa hai trovato di tanto prezioso? Qualcosa di magnifico, se hai impiegato tanti anni. Lo vediamo dal tuo sorriso...".

"Ho cercato Dio" rispose il giovane. "E lo hai trovato? E' per questo che hai impiegato così tanto tempo?" chiesero i due, sbalorditi. "Sì, l'ho trovato e se ho impiegato tanto tempo era perché commettevo l'errore di andare a cercare Dio, mentre in realtà, era Lui che stava cercando me..."

Non devi fare molto, tu. Solo lasciarti trovare da Dio. Lui ti sta cercando.

IL CIGNO
Estetica e Benessere di Zucchelli ketty 

TEL. 035.565651 - kettyzuc@alice.it



LA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE

NOTIZIE UTILI

Don Fabio Zucchelli Parroco
Casa Parrocchiale
via Ozanam 1 Dalmine tel. 035 561079

Casa Accoglienza Anziani tel. 035 0170210
Segreteria Oratorio tel. 035 562087

Sito della parrocchia: www.sangiuseppedalmine.it

ORARIO SANTE MESSE

Giorni Festivi
ore 08.00
ore 10.30
ore 18.00

Giorni Feriali
ore 08.00
ore 17.30